

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Poste Italiane Spa-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/7/2004, n. 46) art. 1, comma 2 DCB Pavia, anno XXXVI

luglio-agosto 2009

425-426

La Germania e l'Europa

Il dispositivo della sentenza del 30 giugno 2009 emessa dalla Corte Costituzionale tedesca sui profili costituzionali del Trattato di Lisbona e sulla sua ratifica in Germania si riassume in tre proposizioni: 1. il Trattato di Lisbona è compatibile con i principi della Costituzione tedesca e può dunque venire ratificato; 2. le modifiche alla Costituzione apportate dal Parlamento tedesco in vista della ratifica del Trattato sono corrette; 3. l'Atto che estende, in vista della ratifica, i poteri del *Bundestag* e del *Bundesrat* non risponde ai requisiti necessari e dovrà perciò venire riformulato e riapprovato prima della ratifica (§ 273 della sentenza).

Il testo della sentenza è molto complesso e articolato: comprende ben 420 paragrafi. La sentenza – se vogliamo nobilitarla con un paragone certamente eccessivo, ma senza che questa similitudine implichi alcuna valutazione positiva sul merito, come vedremo – presenta un'architettura formale che ricorda quella di una cattedrale gotica, con navate principali e cappelle laterali, colonne portanti e capitelli, archi e contrafforti, campanili e torri di guardia, con il ricorso ad argomenti testuali e ad opinioni espresse ed altre sottintese e nascoste, con dotte citazioni giuridiche e giudizi generali di sapore politico. Un'analisi adeguata di questo documento di grande rilievo richiederebbe uno spazio ben più ampio di quello consentito da queste brevi note.

Non sorprende che la questione essenziale, alla quale viene dedicato lo spazio di gran lunga maggiore nelle argomentazioni della Corte (ai §§ 274-400), sia la prima delle tre sopra riportate. Se volessimo sintetizzarne l'essenza in una sola frase, potremmo affermare che per la Corte la ragione fondamentale per dichiarare il nuovo Trattato non suscettibile di rilievi dal punto di vista costituzionale risiede nel fatto che il Trattato stesso non trasforma l'Unione europea (UE) in un vero e proprio Stato federale: secondo la Corte anche con il nuovo Trattato l'UE mantiene il carattere di un complesso di istituzioni che ha ricevuto e che conserva i propri poteri per delega. Le numerose funzioni e procedure attribuite all'UE dal Trattato di Lisbona non modificano, ad avviso della Corte, questo assetto di *Staatenverbund*, che è proprio dell'UE e che si distingue per la sua diversa natura giuridica dallo *Staatsverband* (§ 233).

Potremmo dire, con diversa e più consueta terminologia, che il primo ha i caratteri di una confederazione di stati, mentre

segue a pagina 2

La malattia dell'Europa

Diceva Marx che la storia ripropone in forma sempre più acuta le contraddizioni che non sa risolvere. Il no dei popoli francese e olandese nel 2005 alla Costituzione europea e di quello irlandese nel 2008 sul Trattato di Lisbona esprimono un profondo disagio, che è riconoscibile anche negli altri Stati membri dell'UE e che ha avuto una nuova conferma nell'astensione dal voto alle elezioni europee dello scorso giugno in una misura che non ha precedenti. Sono manifestazioni inequivocabili di un crescente distacco dei cittadini dalle istituzioni europee.

Non è solo in questione la scarsa trasparenza della vita politica europea e l'incompiuta democratizzazione dell'UE. E' lo stesso progetto europeo che ha perduto il potere di calamitare il consenso dei cittadini. Certo, la scarsa partecipazione elettorale è in parte dovuta alla mancanza di una reale competizione tra partiti e programmi europei, di un dibattito elettorale di respiro continentale, di una procedura elettorale che consenta di scegliere tra grandi leaders candidati alla Presidenza della Commissione europea. Di conseguenza, la scelta del Presidente della Commissione sarà il risultato di ciò che, con un'espressione ipocrita di cui abbonda il lessico politico, è stato chiamato "accordo tecnico" e in realtà è una vera e propria spartizione delle cariche di vertice delle istituzioni europee tra governi e partiti, negoziata alle spalle degli elettori.

La ragione di fondo del distacco dei cittadini dalle istituzioni europee risiede in una pericolosa crisi di credibilità del progetto europeo. Per mezzo secolo, la pace è stata l'obiettivo fondamentale dell'unificazione europea: prima la pace tra i popoli che si sono combattuti nella seconda guerra mondiale (riconciliazione tra Francia e Germania), poi la pace tra i popoli che si sono divisi nella guerra fredda (pacificazione tra Europa occidentale e orientale). Oggi la pace tra gli Stati membri dell'UE si presenta come un obiettivo acquisito. Essa non è più sufficiente a giustificare l'impegno per costruire l'unità europea. Si è spesso rimproverato ai popoli che hanno detto no all'Europa di essere ingrati di fronte ai benefici che hanno ricevuto dall'unificazione europea. Ciò che i cittadini si aspettano dalla politica è una risposta alle loro preoccupazioni, e tra queste non c'è più una guerra tra Francia e Germania né un'aggressione militare della Russia. Se questa constatazione ci permette di percepire quanti progressi abbia compiuto l'unificazione europea, essa non può nascondere il fatto che il continente è investito da nuovi drammatici problemi che restano senza risposta: crisi economica e finanziaria, disoccupazione, precarietà del

segue a pagina 4

da pagina 1 **La Germania e l'Europa**

il secondo corrisponderebbe ad un vero Stato federale.

Il secondo punto del dispositivo non richiede particolari commenti. Quanto al terzo punto del dispositivo, esso riguarda le norme del Trattato di Lisbona che prevedono due procedure di riforma dei Trattati per le quali non si richiede la ratifica degli stati membri dell'UE: la procedura semplificata per la riforma della parte III sulle politiche dell'UE (art. 48.6 TUE Lisbona), purché decisa mediante voto unanime del Consiglio, e la procedura detta della "passerella" (*bridging-clause*, art. 48.7 TUE Lisbona), che consente di decidere (sempre con voto unanime dei Governi) il passaggio dalle decisioni all'unanimità alle decisioni a maggioranza, inclusive della codecisione del Parlamento europeo, dunque il passaggio al procedimento legislativo ordinario. Ebbene, per entrambe queste procedure la Corte ha stabilito che non sia sufficiente un'autorizzazione per così dire "in bianco", ma che occorra invece prevedere che il *Bundestag* e il *Bundesrat* si pronuncino con un voto caso per caso qualora il Consiglio dell'UE decida di attivarle. E in tal senso dovranno pronunciarsi sin d'ora i due rami del Parlamento tedesco prima della ratifica del Trattato di Lisbona.

La tesi per la quale il Trattato di Lisbona non ha trasformato i Trattati in una vera e propria, formale costituzione europea è senz'altro fondata: non certo per il fatto che nel testo non si parla più di costituzione – anche se le parole e i simboli hanno nella storia costituzionale un loro indubbio peso – ma perché le future riforme dei trattati richiederanno ancora il consenso unanime dei governi e dei Parlamenti nazionali degli stati membri, che resteranno perciò i "signori dei trattati". Tuttavia mi pare che la sentenza sottovaluti fortemente da un lato alcuni aspetti che già oggi (e da tempo) caratterizzano le norme istituzionali dell'UE, dall'altro lato alcuni elementi di novità del Trattato di Lisbona, che conferiranno all'UE profili più vicini a quelli di una federazione. Ne elenco alcuni.

L'inclusione della Carta dei diritti, sia pure in un protocollo annesso al Trattato, ha un significato costituzionale molto pregnante che non può sfuggire, se si considera che la Carta diviene ormai per così dire azionabile.

L'affermazione (inclusa nel Trattato) del principio di democrazia come carattere proprio dell'UE presenta una forte potenzialità, perché implica una coerente attuazione del principio della sovranità popolare al livello dell'Unione.

L'introduzione della procedura di riforma dei Trattati attraverso le proposte del Parlamento europeo e attraverso la normalizzazione del metodo della Convenzione (art. 48 TUE Lisbona) trasforma in profondità la leva delle future riforme anche istituzionali dell'UE, in quanto esse saranno promosse da organismi – il Parlamento europeo e la Convenzione – che costituiscono l'espressione della volontà popolare sia a livello europeo che a livello nazionale. Questo è molto rilevante, anche se il vincolo dell'art. 48, che richiede per le future riforme l'unanimità dei governi e dei Parlamenti, rimane fermo.

Il punto più singolare e a mio avviso più criticabile della sentenza della Corte tedesca riguarda però il ruolo del Parlamento europeo (PE). La tesi secondo la quale esso non può considerarsi rappresentativo della sovranità popolare a livello europeo è sorprendente. Ed è semplicemente incomprensibile. Il fatto che nel PE la rappresentanza dei diversi stati membri non sia rigorosamente proporzionale non è certo un ostacolo, se solo si considera che anche a livello nazionale molti stati membri hanno adottato costituzioni che prevedono correzioni

al criterio rigido della proporzionalità nell'elezione dei rappresentanti del popolo, e questo per meglio tutelare le minoranze. Né è vero che negli Stati federali la proporzionalità sia un requisito necessario (§ 271), se solo si rammenta la composizione del Senato degli Stati Uniti.

Si può certo (ed anzi si deve) affermare che la rappresentatività del PE ha tuttora elementi di imperfezione e che occorre varare una legge elettorale uniforme (come del resto i Trattati prevedono), ma non che il PE eletto a suffragio universale – tutt'altra natura giuridica aveva invece l'Assemblea di secondo grado delle Comunità europee sino al 1979 – non rappresenti la sovranità popolare. Questa affermazione della Corte è infondata ed è davvero molto grave.

Dunque l'UE rispetta il fondamentale principio di democrazia che giustamente la Corte ritiene inemendabile per la costituzione tedesca. Con una precisazione fondamentale, però, che a mio avviso deve essere messa in forte rilievo: la democrazia europea manca là dove il PE non ha i poteri di codecisione. Per tutte le materie, numerose e importantissime, per le quali i Trattati, incluso quello di Lisbona, esigono la decisione unanime del Consiglio e il semplice parere del PE, là l'Unione non è democratica perché la volontà popolare espressa con l'elezione del PE non ha alcun peso; e perché il no anche di un solo Governo nazionale può bloccare la volontà della grande maggioranza dei governi degli stati membri, per materie che pure i trattati sanciscono essere di competenza dell'Unione. Questo è il vero deficit di democrazia dal quale l'Unione non si è per ora affrancata. Qui sarebbe stato giustificato obiettare che le clausole di revisione semplificata dei Trattati previsti da Lisbona hanno omesso di riconoscere un ruolo codecidente al Parlamento europeo. E qui ha allora una sua logica chiedere, in via transitoria e sino a che il deficit non verrà colmato, l'apporto del voto dei Parlamenti nazionali.

Quanto al vincolo dell'unanimità, esigere che esso - nel rispetto del fondamentale principio di sussidiarietà - si mantenga nelle questioni di interesse comune e per le materie che i trattati sottoscritti da ciascuno degli stati membri assegnano alla competenza dell'UE è a mio avviso profondamente contraddittorio; è un grave errore di grammatica costituzionale e politica che prima o poi andrà corretto. Per le questioni di interesse comune l'esperienza umana non ha trovato negli ultimi venticinque secoli – a parte il sorteggio – un altro criterio se non quello di contare i consensi. La Chiesa vi è giunta, per l'elezione papale, nell'anno 1179 e ha ritenuto che attraverso il voto della maggioranza qualificata si esprima niente di meno che lo Spirito Santo. Senza giungere a tanto, quanto ci vorrà perché anche l'UE abolisca il potere di veto? E quanto ci vorrà per riconoscere che nei provvedimenti legislativi dell'UE - ivi compresa, sia chiaro, la riforma dei Trattati, come la prevede la Costituzione americana sin dal 1787 - il PE deve avere sempre un potere di codecisione con il Consiglio?

La sentenza della Corte costituzionale tedesca ha in definitiva dato via libera al Trattato di Lisbona. E questo è un fatto positivo per chi ritiene che il trattato contenga significativi elementi di novità per l'UE. Tuttavia il corpo principale delle argomentazioni della Corte sembra decisamente indirizzato a mettere una serie di *caveat*, quanto alle future riforme dell'Unione (per questo ho parlato di torri di guardia). In particolare, viene sottolineato in numerosi passaggi della motivazione il principio per il quale la volontà popolare dovrà

continuare a contare attraverso il voto del Parlamento nazionale per le future eventuali estensioni dell'integrazione europea, che pure la Corte di Karlsruhe riconosce come costituzionalmente inderogabile secondo il diritto tedesco. E questo, perché altrimenti sarebbe violato il fondamentale principio di democrazia. Insomma, pur riconoscendo che l'integrazione europea è per la Germania un obbligo costituzionale e pur non smentendo espressamente il principio del primato del diritto comunitario, la Corte vuole con le sue argomentazioni espresse e con quelle sottintese affermare la superiorità gerarchica della costituzione tedesca, di cui si ritiene interprete insindacabile la stessa Corte di Karlsruhe, sui Trattati europei. Una tesi che appare discutibile anche sotto il profilo internazionalistico.

A questa tesi si possono muovere due obiezioni di fondo. Anzitutto va detto che vi sono importantissimi settori e vaste materie – quelle di competenza esclusiva dell'UE: moneta, concorrenza, commercio internazionale, ma anche in tutte le decisioni che i Trattati consentono di assumere a maggioranza qualificata, incluse quelle sui deficit di bilancio, un tempo gelosa ed esclusiva prerogativa degli Stati – in cui la sovranità nazionale è già stata superata. In questi campi, non si può negare che l'UE abbia già oggi sostanzialmente i caratteri di una federazione di stati. In secondo luogo, il principio di democrazia a livello europeo è garantito dall'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, per tutte le materie in cui esso ha la codecisione, inclusa la nomina del presidente della Commissione e dei singoli commissari.

Forse si può concludere che l'Unione europea è un organismo in divenire: in parte *Staatenverbund* in parte *Staatsverband*, per ricorrere alla terminologia della dottrina germanica. Verrebbe la tentazione di adottare per l'UE uno dei principi cardinali della fisica moderna, secondo il quale la luce segue contemporaneamente le leggi di un'onda e quelle di un corpuscolo, anzi è contemporaneamente l'una e l'altra cosa. Ma siccome nelle cose umane l'instabilità non può durare in eterno, prima o poi l'UE europea dovrà dare la prevalenza ad una delle due soluzioni. Una via porta alla rinazionalizzazione delle politiche e al declino dell'Europa. L'altra via porta l'Europa (con le sue nazioni e le sue regioni storiche, che non scompariranno) a contribuire da protagonista alla creazione del mondo di domani.

Quale delle due vie la Germania intenda seguire in futuro è una questione di importanza vitale per la Germania stessa, per l'Europa e per il mondo. Purtroppo il governo tedesco ha dato segni di debolezza grave nell'affrontare in prospettiva europea (come aveva sempre fatto da mezzo secolo: basti pensare alla storica svolta dell'euro, che oggi anche i nemici di ieri riconoscono preziosa) la crisi economica e finanziaria che invece poteva (e ancora potrebbe) costituire un'occasione storica per fare avanzare il processo di integrazione. La Corte di Karlsruhe ha messo altri paletti, tanto deboli nel fondamento giuridico quanto pericolosi nel merito politico e nella prospettiva storica. La sentenza rivela un'inquietante atteggiamento di riserva verso un futuro di unione federale – non certo abolitivo delle individualità nazionali – che pure l'opinione pubblica europea, anche in Germania, continua a considerare fortemente auspicabile con maggioranza superiore al 60 per cento degli elettori.

Avanzare o ripiegare sulla via dell'Unione? La risposta della Germania è oggi divenuta meno rassicurante.

Antonio Padoa-Schioppa

da pagina 1 *La malattia dell'Europa*

lavoro, aumento dei prezzi, competitività dell'industria cinese, cambiamenti climatici, terrorismo e criminalità internazionali, proliferazione nucleare, insicurezza nelle città, flussi migratori e così via. Sono tutti problemi legati alle sfide di una globalizzazione senza governo e senza regole.

Qui sta la ragione ultima del declino del consenso verso le istituzioni europee. I cittadini hanno la sensazione di essere abbandonati da istituzioni che si rivelano inefficaci nel fare fronte agli effetti sconvolgenti della globalizzazione. E se le istituzioni europee si dimostrano incapaci di dare risposte alle preoccupazioni dei cittadini, la conseguenza non può che essere la loro delegittimazione, incluso il Parlamento europeo, che pure rappresenta il primo tentativo di portare la democrazia al di là dei confini nazionali. I problemi sopra elencati hanno una natura tale che l'UE non può farvi fronte da sola, perché richiedono una risposta globale. Per di più questa risposta esige profonde riforme istituzionali delle organizzazioni internazionali e un impegno congiunto dei protagonisti della politica mondiale. La crisi di legittimità degli Stati nazionali ha la radice nella impossibilità di risolvere i maggiori problemi – in primo luogo il governo dell'economia e la sicurezza – con i governi nazionali. E' questa una classica analisi federalista, che risale agli scritti di Einaudi del 1917-18 sul *Corriere della Sera*, approfondita poi da Spinelli a partire dal *Manifesto di Ventotene*, che è stata accompagnata dalla rivendicazione della Federazione, intesa come alternativa agli Stati nazionali. Ora, la globalizzazione sottopone gli Stati di dimensioni macro-regionali (Stati Uniti, Russia ecc.) e le organizzazioni internazionali (in primo luogo l'UE) alla stessa contraddizione su scala ancora più ampia: l'impossibilità per poteri che governano grandi regioni del mondo di fare fronte a problemi globali.

Di qui l'attualità storica del governo mondiale. Lo ha ricordato recentemente il Papa nell'enciclica *Caritas in veritate*. Lo conferma il dibattito sulla moneta mondiale aperto dal governo cinese per fare fronte alla crisi finanziaria ed economica internazionale. L'UE ha un importante ruolo da svolgere nel nuovo ciclo della politica mondiale non solo perché rappresenta il laboratorio della regolazione e del governo di un'economia internazionale e un *punto di riferimento* per chiunque si ponga il problema del governo della globalizzazione. Essa può diventare anche il *motore* di un grande progetto per rafforzare e democratizzare l'ONU. Ma non è in grado di farlo. Qui sta la malattia dell'Europa. Qui risiede la ragione più profonda della disaffezione dei cittadini verso le istituzioni europee.

Il commissario Almunia, dicendo no al piano cinese, ha scelto di continuare la politica di subordinazione nei confronti degli Stati Uniti in un momento in cui il mondo sta evolvendo verso un ordine multipolare e gli Stati Uniti hanno bisogno di essere aiutati a condividere con altri responsabilità politiche ed economiche che non riescono più a esercitare da soli. È una politica rinunciataria che non ha nessuna giustificazione. L'UE, grazie all'euro, avrebbe il potere di vincere le resistenze degli Stati Uniti e di avviare ad attuazione il progetto della moneta mondiale. Anche in altri settori della politica mondiale, come quelli dei cambiamenti climatici e dell'abolizione delle armi nucleari, l'UE potrebbe avere un'influenza determinante. Se il 2 ottobre gli irlandesi diranno sì al Trattato di Lisbona, si potrà riaprire la prospettiva di raccogliere le forze necessarie a dare all'UE una Costituzione e un governo e di fare emergere un'Europa capace di parlare con una sola voce nella politica mondiale e di diventare così il motore della costruzione del governo mondiale.

Lucio Levi

L'UEF e il rilancio del processo costituente

Nella riunione del *Bureau* dell'UEF del 13 giugno scorso, si è manifestata una divergenza sull'interpretazione dei risultati delle elezioni europee che deve essere valutata nelle sue giuste proporzioni, affinché i militanti del MFE siano consapevoli delle difficoltà da superare e delle opportunità d'azione che si prospettano. In sostanza, i membri del MFE nel *Bureau* hanno considerato come un fatto nuovo e positivo i primi segni di lotta politica nel Parlamento europeo manifestatisi a proposito della riconferma di Barroso come Presidente della Commissione europea. Si tratta di uno sbocco che i federalisti stessi hanno auspicato con la Campagna *Who is your candidate?*. La politicizzazione della nomina del Presidente della Commissione – abbiamo sostenuto – segnala la volontà del Parlamento europeo di rifiutare la trasformazione della Commissione in un segretariato al servizio del Consiglio: va dunque nella direzione della trasformazione della Commissione in un governo europeo responsabile di fronte ai rappresentanti dei cittadini europei.

L'esistenza di una "dinamica federalista" connessa alla disputa sulla riconferma di Barroso è stata contrastata dal Presidente dell'UEF Duff che ha considerato come inevitabile e opportuna, sulla base dei risultati elettorali, la sua riconferma. L'opposizione a Barroso non avrebbe alcuna prospettiva di successo. I rimanenti membri del *Bureau* non hanno opposto obiezioni sostanziali a questa posizione. Alla fine, tuttavia, il comunicato stampa del Presidente contiene due rivendicazioni sostenute dai federalisti italiani: a) il rinvio della designazione del Presidente della Commissione all'autunno; b) la preliminare discussione del programma della Commissione di fronte al Parlamento europeo.

Per una valutazione di queste divergenze è opportuno approfondire alcuni aspetti della situazione politica attuale, dopo l'elezione europea, e chiarire il ruolo che l'UEF potrebbe svolgere nel nuovo quadro politico.

L'UEF ha una struttura più confederale che federale

A dispetto dei suoi statuti e dei suoi organi (ad esempio l'esistenza di un Congresso sovranazionale e di un Comitato federale), la struttura dell'UEF è più simile ad una confederazione che a una federazione, nel senso che le volontà delle componenti nazionali sono spesso decisive nel frenare o nel promuovere un'azione. La natura confederale dell'UEF si è manifestata sin dalla sua fondazione e si è approfondita in modo drammatico dopo la caduta della CED, quando un'ala costituente (o massimalista secondo i suoi avversari) guidata da Altiero Spinelli avrebbe voluto un'azione di radicale opposizione al Mercato comune e alle Comunità europee, mentre un'ala realista (o minimalista-europeista secondo i suoi avversari) avrebbe voluto promuovere uno sviluppo federalista della Comunità a partire dalle istituzioni esistenti. Lo scontro frontale tra queste due posizioni produsse la spaccatura dell'UEF nel 1956.

La riunificazione del 1973 avvenne sulla base comune dell'azione per l'elezione diretta del Parlamento europeo, ma non eliminò del tutto le differenze tra le due componenti del

federalismo europeo: una particolarmente radicata nel MFE italiano, ormai del tutto autonomo dai partiti politici, e una radicata nella Europa Union tedesca, dove il federalismo si esprime mediante le posizioni di esponenti dei partiti nazionali membri di Europa Union. Le altre sezioni nazionali dell'UEF hanno adottato in misura maggiore o minore uno di questi due modelli organizzativi, sebbene con una inferiore capacità organizzativa.

Dopo oltre mezzo secolo di vita dell'UEF, sarebbe velleitario pensare di riformare dal vertice la sua struttura organizzativa, sebbene mutamenti in un senso o nell'altro siano sempre in corso (come attualmente accade con la proposta di EU-D di riforma dell'UEF). Tuttavia, riforme imposte dall'alto, senza una preliminare radicale riforma delle organizzazioni nazionali, sfocerebbero inevitabilmente in una rottura, com'è avvenuto nel 1956. Di questa situazione occorre tenere conto anche quando si dibatte della strategia dell'UEF. Entrambi i modelli presenti nell'UEF presentano vantaggi e svantaggi. Nelle fasi di ristagno del processo europeo, il modello intrapartitico di EU-D è spesso attirato dalle sirene intergovernative. Tuttavia, esso consente di far convivere militanti di base e alti dirigenti politici che, nei momenti di ripresa, diventano alleati preziosi dell'azione federalista. Il modello autonomista italiano consente di tenere costantemente attiva l'attenzione sugli aspetti costituenti, ma è a volte tentato da fughe in avanti e, quando l'azione diventa possibile, deve forzare dall'esterno i partiti e il governo. Il quadro unitario di dibattito offerto dall'UEF rappresenta, pertanto, un elemento prezioso di sperimentazione e di verifica delle potenzialità dell'azione federalista. Lo testimonia la campagna per la Costituzione federale europea, che era stata proposta dal MFE italiano sulla base della parola d'ordine massimalistica della Costituente, ma che, dopo accese discussioni, ha trovato nell'obiettivo politico della Costituzione un punto di riferimento realistico, accettabile da tutte le forze politiche europeistiche.

Le attuali divergenze interne all'UEF vanno dunque interpretate come il possibile inizio di una ripresa del processo costituente, percepito come possibile nella sua fase embrionale dai federalisti italiani, ma ancora non chiaro nelle sue specificità politiche operative. Chi occupa posizioni di potere, e milita nell'UEF, è dunque comprensibilmente guardingo prima di impegnarsi in prima persona. Il dibattito interno va dunque condotto con la consapevolezza che la posizione costituente prima o poi si potrà affermare, e verrà adottata dall'UEF, se l'analisi della situazione politica di fondo è corretta.

Esiste una dinamica federalista all'interno del Parlamento europeo?

Un'elezione europea può essere analizzata da molti punti di vista: la partecipazione elettorale, il sostegno più o meno ampio ricevuto dai partiti europei, la nascita di nuove formazioni politiche più euroscettiche o più europeiste, ecc. A noi interessa, qui, mettere in evidenza un fatto che pochi commentatori politici hanno notato: l'avvio di una dialettica tra federalisti e antifederalisti nel Parlamento europeo.

Questo aspetto nuovo è stato messo in ombra dalla controversia sulla designazione del Presidente della Commissione europea. Com'è noto, i verdi di Cohn-Bendit, in Francia, hanno ottenuto un importante successo elettorale anche grazie al loro esplicito sostegno al progetto federalista. In un articolo su *Le Monde* (29/5), Cohn-Bendit e Bové propongono di rilanciare la Costituzione europea, "redatta da un'Assemblea costituente specifica, da parte del prossimo Parlamento europeo in seno a una nuova Convenzione; questo testo sarà legittimato da una ratifica con un referendum paneuropeo approvato dalla doppia maggioranza degli stati e dei cittadini". Inoltre, il loro partito *Europe-Ecologie* propone «delle consultazioni di cittadini su questioni di interesse generale [...] nel medesimo giorno, su una o più questioni semplici e concrete [...] Infine, propone un cambiamento progressivo del modo di elezione del Parlamento europeo per arrivare a liste transnazionali, la cui testa di lista corrisponderebbe al candidato dei partiti europei alla presidenza della Commissione». Si tratta di punti qualificanti della strategia dei federalisti europei, fatti propri da un partito europeo che avrà, quasi certamente, un'influenza crescente nel Parlamento europeo.

A queste proposte, *Europe-Ecologie* associa un netto rifiuto alla riconferma di Barroso. La controversia su Barroso ha assunto i caratteri di un confronto tra centro-destra e centro-sinistra, poiché i socialisti europei hanno dovuto prendere atto che non era sostenibile, presso la propria base, un sostegno esplicito a Barroso come avrebbero voluto Zapatero, Brown e Socrates; ora si oppongono alla sua rielezione. A questa dinamica destra-sinistra si associa tuttavia una dinamica Consiglio-Parlamento, che ha caratteri federalistici, perché il Parlamento europeo rivendica il suo diritto-dovere di esercitare un controllo democratico sulla Commissione europea, trasformata da Barroso in un segretariato del Consiglio.

A queste vicende, si aggiunge l'aggregazione nel nuovo Parlamento di un'importante componente anti-federalista, rappresentata dal gruppo politico dei Conservatori e dei Riformisti, promosso dai conservatori inglesi, usciti dal PPE. Con 55 membri, insieme ai Verdi, è la quarta forza politica del Parlamento europeo. Il fatto che la componente conservatrice senta il bisogno di caratterizzarsi decisamente come anti-federalista lascia intendere che si stanno preparando allo scontro due fronti che potrebbero sfidarsi apertamente in un prossimo futuro. A questo proposito, va inoltre osservato che la posizione federalista di *Europe-Ecologie* ha notevoli potenzialità di influenzare le forze della sinistra che, nel passato, confluivano nel gruppo dei socialisti europei, il cui gruppo si è ora denominato Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici.

La resistenza opposta dal capogruppo Schultz a un'esplicita candidatura socialista contro Barroso è costata cara al suo partito in termini di voti. I socialisti e la sinistra europea hanno dovuto condurre una campagna in sordina, su temi nazionali, senza offrire una risposta alle attese di rinnovamento da parte degli strati sociali più colpiti dalla crisi finanziaria. Con questa elezione europea, il riformismo socialista nazionale ha probabilmente toccato il fondo. Ora, nel nuovo Parlamento europeo, è auspicabile che le forze della sinistra europea colgano l'occasione per includere nel loro programma di lotta anche la creazione della Federazione europea.

I primi passi dentro l'UEF e nel Parlamento europeo

Il primo appuntamento per rilanciare l'azione costituente dell'UEF e del Parlamento europeo consiste nella manifestazione del 15 luglio, a Strasburgo, quando l'UEF inviterà i deputati europei ad aderire all'Intergruppo federalista che verrà formalmente costituito alla ripresa dei lavori parlamentari in autunno. La seconda occasione riguarderà il Comitato federale di Berlino del 24-25 ottobre. Questo Comitato federale sarà preceduto da un seminario, venerdì 23 ottobre, su *Why a European Federal Government?*, organizzato in cooperazione con l'Istituto Spinelli, al quale tutti i militanti della JEF e dell'UEF sono invitati a intervenire. Di fatto, questo seminario, insieme al CF, rappresenterà la prima occasione per rilanciare le prospettive d'azione approvate dal Congresso di Parigi, ma ancora mal comprese, e in parte contrastate, da molti dirigenti dell'UEF.

In vista di questo dibattito, è opportuno valutare attentamente la proposta di Jo Leinen (AE-10/6), lanciata subito dopo le elezioni europee, per «superare le barriere nazionali che impediscono una piena realizzazione delle elezioni europee». Secondo Leinen, il nuovo Parlamento dovrebbe subito convocare una Convenzione, per varare un nuovo sistema elettorale europeo che consenta ai partiti «di creare delle liste europee transnazionali (con candidati eleggibili in tutti gli stati membri) a fianco delle liste nazionali classiche. Avremo un dibattito europeo – sostiene Leinen – quando i partiti politici potranno fare campagna per un mandato europeo». Inoltre, nelle prossime elezioni europee ciascun partito dovrebbe designare «il proprio candidato al posto di capo del governo europeo, cioè il Presidente della Commissione».

Queste proposte di Leinen coincidono con quelle avanzate da *Europe-Ecologie* e, in parte, da Duff, oltre naturalmente dall'UEF, che le ha implicitamente lanciate due anni fa con la campagna *Who is your candidate?*. La proposta di una Convenzione sul problema specifico delle elezioni europee collegate alla designazione popolare del Presidente della Commissione avrebbe i seguenti vantaggi:

- troverebbe un'ampia maggioranza nel Parlamento europeo, poiché il problema è ormai sotto gli occhi di tutti, dopo le vicende attuali che rischiano di creare un conflitto istituzionale tra Parlamento e Consiglio;
- non incontrerebbe l'ostacolo delle ratifiche nazionali, come avverrebbe con un nuovo Trattato, perché l'approvazione di un nuovo sistema elettorale può essere fatta nel rispetto dei Trattati vigenti o di quello di Lisbona, se il referendum irlandese andrà in porto;
- spianerebbe la via a un'ulteriore Convenzione costituente, liberandola dal problema della ricerca della legittimità democratica del governo europeo. L'attenzione si potrebbe così concentrare sul problema cruciale dell'abolizione del diritto di veto.

Pacchetto sicurezza: una pagina da cancellare

Nonostante i vibranti ed accorati appelli di intellettuali e giuristi, il Presidente della Repubblica ha, alla fine, promulgato la legge nota come "pacchetto sicurezza", dalle più eterogenee disposizioni, ma il cui fulcro è una politica di "tolleranza zero" verso l'immigrazione irregolare.

Tuttavia la promulgazione, comenoto, è stata accompagnata con l'invio di una "irrituale" lettera ai Presidenti delle Camere ed al Governo nel quale Giorgio Napolitano esprime «perplexità e preoccupazioni» per l'approvazione del testo. Nella lettera molto spazio è riservato alle incoerenze ed alle «disomogeneità ed estemporaneità» di un provvedimento varato con troppa fretta, ma vi sono accenni a «previsioni [...] di rilevante criticità», sulle quali il Presidente auspica una «rinnovata riflessione che consenta di approfondire la loro coerenza con i principi dell'ordinamento», a cominciare dalle norme sul nuovo reato di immigrazione clandestina (*art.* 1, commi 16 e 17).

Su tale introduzione si era nei giorni precedenti concentrata l'attenzione di giuristi e costituzionalisti (da Gustavo Zagrebelsky a Valerio Onida, da Luigi Ferrajoli a Stefano Rodotà ed Elena Paciotti), che avevano rammentato che «l'ingresso o la presenza illegale del singolo straniero non rappresentano di per sé fatti lesivi di beni meritevoli di tutela penale, ma sono l'espressione di una condizione individuale, la condizione di migrante: l'incriminazione assume, pertanto, un contenuto discriminatorio contrastante non solo con il principio di eguaglianza, ma con la fondamentale garanzia costituzionale in materia penale, in base alla quale si può essere puniti solo per fatti materiali». Insomma, anche se nella lettera presidenziale il riferimento è ai principi costituzionali interni, le norme del "pacchetto", come si dirà, sembrano, più in generale, in plateale contrasto anche con la Carta dei diritti fondamentali dell'U.E., la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e principi costituzionali comuni come statuiti dalla giurisprudenza delle due Corti sopranazionali e, persino, con alcune disposizioni della pur molto criticabile direttiva *Retour*.

Il nuovo reato di immigrazione clandestina è un reato di *status* che persegue soggetti, che in realtà sono solo le vittime dell'ingiustizia globale e della mancata edificazione di un ordine mondiale fondato su principi di equità e di solidarietà internazionale, in virtù della loro condizione personale ed indipendentemente da ogni accertamento della loro pericolosità sociale. Visto che il reato è punito con la sola ammenda, è

**«Ogni individuo
ha diritto di lasciare
qualsiasi paese,
incluso il proprio
e di ritornare
nel proprio paese»**

Dichiarazione universale dei diritti
dell'uomo art. 13

evidente che la *ratio* della norma è solo quella di stabilire un presupposto per l'espulsione o per rafforzare lo stigma sociale su soggetti già in situazioni di tragica difficoltà esistenziale, difficilmente potrà avere un valore deterrente. Peraltro molti dubbi sono stati formulati sulla "gestione" di tale delicatissimo nuovo reato da parte dei giudici di pace già oberati da superlavoro e forse inadatti a tale compito, vista "la loro natura conciliativa" ricordata nella lettera del Presidente.

A questo primo *vulnus* a quel meta-principio del

rispetto della dignità umana che la Carta di Nizza (*art.* 1) e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (Preambolo ed *art.* 1) collocano come fondamento dell'intera architettura dei diritti fondamentali, si aggiungono ulteriori norme, nel Testo di legge, che mortificano ulteriormente l'eguale rispetto ad ogni componente del genere umano attorno al quale la civiltà giuridica moderna si è sviluppata: dalle norme che impediscono di fatto alla donna immigrata irregolare di riconoscere i propri figli, agli ostacoli frapposti ai clandestini nell'accesso ai servizi sanitari, dalle difficoltà costruite ad arte per i "matrimoni misti" o per il trasferimento di fondi alle proprie famiglie, all'impossibilità di avere un'abitazione. Ricordiamo che la Carta di Nizza prevede la "protezione della salute" (*art.* 35) per ogni individuo, così come il rispetto della vita familiare o il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia sono per la Carta (*art.* 7 e 10), diritti di tutti e non solo dei cittadini di uno Stato membro. Altre norme autorizzano ambigue ronde popolari eccitando la caccia allo straniero non in regola con le norme sempre più restrittive sull'immigrazione legale.

Ma non è finita: odiose disposizioni subordinano il rilascio dei permessi di soggiorno e il riconoscimento della cittadinanza a balzelli, che rispondono alla sola logica di voler umiliare il "diverso". Infine altre norme giocano con il destino di soggetti, che di fatto arricchiscono il PIL italiano e consentono all'INPS di essere in equilibrio con un complicato sistema di "punti" premio, come se ci trovassimo ad uno spettacolo di intrattenimento televisivo. I centri di accoglienza diventano anche centri di espulsione e consentono ora un internamento sino a 6 mesi, in condizioni igienico-sanitarie stigmatizzate di recente dal Consiglio d'Europa e dal Commissariato ONU sui rifugiati. Nessuna disposizione coordina la situazione dei centri con le previsioni della direttiva *Retour*, sicché le norme italiane sul trattenimento continuano a essere più severe e meno garantiste di quelle di matrice europea.

Purtroppo va ricordato che esiste un'intima coerenza della

legge con le politiche di fatto condotte dal Governo italiano di allontanamento forzato in mare dei migranti verso altri paesi, senza aver assicurato a tali soggetti il diritto di presentare domanda di asilo, come sacralmente stabilito nella Convenzione ONU in materia, nella Carta di Nizza, nella Cedu e persino nella problematica direttiva *Retour* e da ultimo dalla Corte di giustizia il 17.2.2009, con una interpretazione estensiva che considera "rifugiato" anche il soggetto che provenga da paesi in cui si è disintegrata l'autorità statale. 17 ONG hanno recentemente presentato un esposto alla Commissione europea per chiederle di promuovere la procedura di infrazione contro l'Italia per aver violato le disposizioni sopranazionali in materia di asilo. Da quanto ci risulta, la Commissione sta ancora vagliando l'attendibilità dei chiarimenti offerti dal Governo italiano in relazione ai fatti di Lampedusa.

A parte queste considerazioni di merito sulle norme recentemente varate (alcuni hanno etichettato il pacchetto sicurezza come una "legge razziale"), è l'architettura complessiva del provvedimento che lascia sgomenti: si tratta di un insieme di interventi solo di segno repressivo, sia a carico degli immigrati irregolari che dei cittadini italiani. Aumenti di pene, nuovi reati, figure inedite e fantasiose di favoreggiamento, aggravanti automatiche, espulsioni, incremento dello spazio per i CPT etc. Se davvero alcune di queste norme dovessero funzionare ed essere concretamente applicate, il nostro sistema carcerario giungerebbe al collasso: proprio in questi giorni l'Italia è stata condannata per

violazione dell'*art. 3* della Cedu (trattamenti degradanti) per avere riservato ai detenuti del carcere romano di Rebibbia uno spazio fisico pari ad un terzo di quello considerato "equo" dalla Commissione antitortura del Consiglio d'Europa. Si cercherà invano qualche spunto costruttivo, orientato all'idea della convivenza e della solidarietà con gli odierni "dannati della terra", ma questa ostilità al dialogo ed all'apertura verso gli altri non necessariamente rappresenta un "marchio" europeo.

Va invece ricordato come, sul piano sopranazionale, la Commissione abbia con una comunicazione del giugno del 2009 lanciato il "programma di Stoccolma" con il quale si intende promuovere una comune politica europea in materia di asilo, immigrazione e integrazione dei soggetti migranti, che sia coerente con la Carta dei diritti di Nizza. Per la prima volta si accenna all'implementazione di politiche di "accoglienza" comuni e coordinate dagli organi di Bruxelles. Si tratta di un'occasione preziosa (le misure in concreto dovrebbero essere decise entro Dicembre 2009) per riuscire, sconfiggendo le spinte securitarie e xenofobe che provengono da paesi come il nostro, di nuovo a trasmettere un'immagine dell'Europa come spazio della tolleranza e del rispetto della dignità di tutti e per consentire che, nel recupero di questa visione che è stata anche all'origine dello stesso "progetto europeo", l'Unione possa collocarsi all'avanguardia nella costruzione a livello planetario di un equo riconoscimento dello *ius migrandi*, già contemplato dalla Dichiarazione universale del 1948.

Giuseppe Bronz

Milano, 20 giugno 2009: riunione dell'Ufficio nazionale del dibattito

Presso la sede MFE di Milano, sabato pomeriggio 20 giugno si è svolta una riunione dei membri dell'Ufficio del dibattito che, dopo i Congressi MFE di Catania e GFE di Padova, risulta così composto:

- membri MFE: Alfonso Iozzo, Francesco Pigozzo, Franco Spoltore (coordinatore);
- membri di diritto: Presidente e Segretario MFE (Lucio Levi, Giorgio Anselmi) e GFE (Chiara Cipolletta, Simone Vannuccini);
- membri GFE: Federico Butti, Nicola Martini, Tommaso Visone.

A testimonianza dell'interesse alla partecipazione al dibattito in questa fase della vita del MFE, hanno preso parte alla riunione una quarantina di militanti. L'incontro, presieduto da Elio Cannillo, è stato introdotto da Franco Spoltore, e sono successivamente intervenuti nell'ordine: Lucio Levi, Guido Montani, Francesco Pigozzo, Alfonso Iozzo, Tommaso Visone, Sante Granelli, Sergio Pistone, Gaetano de Venuto, Lucio Perosin, Nicola Martini, Luca Lionello, Luisa Trumellini, Giorgio Anselmi, Antonio Longo, Chiara Cipolletta.

Nel corso della riunione è stato fatto il punto sullo

stato della rete dei corrispondenti dell'Ufficio, si è discusso della natura e struttura della prossima riunione nazionale in autunno e della possibilità di organizzare altri eventi intermedi di natura interregionale entro la metà dell'anno prossimo.

Allo scopo di fornire spunti per l'organizzazione di dibattiti ai vari livelli e per stimolare interventi e riflessioni, il coordinatore dell'Ufficio del dibattito farà circolare una newsletter, una sorta di *digest* mensile di articoli, notizie, documenti in varie lingue, che potrà essere costruito sulla base delle segnalazioni che verranno inviate all'Ufficio, oltre che di aggiornamento dei vari programmi di dibattiti organizzati ai vari livelli.

Per quanto riguarda lo stato della rete dei corrispondenti, molti segretari regionali e molti segretari di sezione hanno incominciato a segnalare i nomi dei militanti incaricati di mantenere i contatti e di promuovere l'organizzazione di iniziative di dibattito su vari temi. Per quanto riguarda la prossima riunione nazionale, è stata accolta la proposta di organizzarla a Palermo il prossimo 10-11 ottobre, su **Il futuro della politica e dell'economia nell'era della globalizzazione**, con tre sessioni di dibattito che verranno introdotte da militanti MFE e GFE. La conferma del programma e maggiori dettagli organizzativi e logistici verranno fatti circolare via e-mail attraverso la rete dei corrispondenti e le varie *mailing list*.

Lettera della Presidente dell'AICCRE

Mercedes Bresso ai parlamentari europei

Crisi economica, occupazionale e sociale, problemi internazionali: l'intervento dell'Unione europea è stato finora quasi inesistente. Così si apre la lettera che Mercedes Bresso, Presidente dell'AICCRE e della regione Piemonte, ha indirizzato agli europarlamentari italiani in occasione della sessione inaugurale della settima legislatura del Parlamento europeo.

La lettera accompagna un documento dell'AICCRE, approvato nel corso dell'ultimo Consiglio nazionale. Le risposte alle problematiche politiche, economiche e sociali, continua la Bresso, «non appartengono al libro dei sogni in quanto possono diventare una possibilità concreta di azione con l'estensione della procedura di codecisione Parlamento-Consiglio alle competenze comunitarie finora escluse, come la politica estera e

di sicurezza comune, le risorse proprie e il bilancio comunitario».

Sono i settori ancora soggetti al voto unanime in seno al Consiglio europeo, ha continuato la Presidente, «che escludono un ruolo attivo del Parlamento e impediscono l'affermazione piena di un governo federale dell'Unione».

Spetta al Parlamento europeo colmare il vero deficit democratico che attanaglia l'Europa e portare avanti la rivendicazione dei suoi poteri legittimati dal voto popolare. Il compito di un Parlamento è quello di esprimere un governo e condizionare il suo programma e il Parlamento europeo può condurre questa battaglia, indipendentemente dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Può condizionare il voto di fiducia che sarà chiamato a esprimere sul candidato alla Presidenza della

Commissione europea alla presentazione di un programma efficace e completo».

L'auspicata entrata in vigore del Trattato di Lisbona, sottolinea la Bresso, «certamente amplierà i compiti e le responsabilità del Parlamento. Soprattutto offre la possibilità di esprimere il Presidente della Commissione e di assumere l'iniziativa per una Costituzione europea, per dare agli europei un effettivo governo federale dell'Unione».

Tali responsabilità saranno ancora più rilevanti in caso di insuccesso del secondo referendum di ratifica da parte dell'Irlanda atteso nei prossimi mesi.

Questa malaugurata eventualità - conclude la Presidente dell'AICCRE - deve portare Parlamento e governi europei a interrogarsi in profondità sulla necessità di mantenere evolutivo il processo di costruzione europea».

Convegno conclusivo delle attività del Comitato Spinelli

Il convegno conclusivo delle attività del Comitato Nazionale per la celebrazione del centenario della nascita di Altiero Spinelli, intitolato *Auguri al nuovo Parlamento europeo!*, si è tenuto giovedì 25 giugno, presso la Sala della Crociera, a Roma. Sotto la presidenza di Renato Guarini, Presidente del Comitato, hanno portato i loro indirizzi di saluto Antonello Biagini, Prorettore de La Sapienza, Maurizio Fallace, Direttore generale per i beni librari, gli istituti culturali ed il diritto d'autore e Francesco Tufarelli, Direttore Public Affairs, Sky Italia.

È stata data lettura del messaggio di saluto inviato dal Ministro per i beni e le

attività culturali Sandro Bondi, da parte del capo segreteria del Ministero Enrico Hullweck. Le attività del Comitato Spinelli, nei suoi due anni di vita, sono state quindi illustrate da Francesco Gui, Segretario del Comitato Spinelli, Silvana Cirillo, docente, Daniela Preda, Presidente dell'Associazione Universitaria Studi Europei (AUSE) e Francesco Saverio Trincia, docente. Massimo Pineschi, membro dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale del Lazio, ha quindi portato i saluti del Presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo.

La successiva sessione, dedicata a *Cosa ci attendiamo dal prossimo*

Parlamento europeo, ha visto gli interventi di Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE, Carlo Curti Gialdino, docente, Luigi Moccia, Presidente del Centro Altiero Spinelli, Roma Tre, e Flavio Rodeghiero, Presidente dell'ESU, Università di Padova, a cui ha replicato la parlamentare europea Erminia Mazzoni.

È stato poi presentato da Giuseppe Burgio, Direttore di EuroSapienza, *l'Appello alle istituzioni dell'Unione per una politica di sviluppo dell'Europa*.

L'ultimo intervento è toccato a Giampiero Gramaglia, dell'agenzia ANSA. Nel corso del convegno sono stati letti alcuni brani di Altiero Spinelli, scelti dal suo biografo Edmondo Paolini.

Mozione del comitato centrale sul disarmo

Il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo riunito a Roma il 4 luglio 2009

considerato

- che l'aggravamento del disordine internazionale dopo la fine della guerra fredda, la persistenza di conflitti regionali irrisolti e la diffusione della tecnologia nucleare hanno aumentato la probabilità che Stati irresponsabili o gruppi terroristici possano dotarsi di armi nucleari;
- che l'aumento del numero delle potenze nucleari accresce l'eventualità che le armi nucleari possano essere usate;
- che le grandi potenze continuano a concepire la non proliferazione nucleare secondo un doppio standard: mentre chiedono agli altri paesi di non dotarsi di armi nucleari, considerano legittimo mantenere armi di distruzione di massa per salvaguardare la loro sicurezza;
- che comportandosi in questo modo ignorano che l'art. 6 del Trattato di non proliferazione (TNP) impegna le parti contraenti a perseguire il disarmo nucleare e più precisamente a stipulare "un Trattato di disarmo generale e completo sotto un rigoroso ed efficace controllo internazionale" da parte dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA);
- che alcuni paesi, e in particolare Israele, India e Pakistan, pur disponendo di armi nucleari, non hanno sottoscritto il Trattato di non proliferazione e inoltre la Corea del Nord ha ritirato la sua adesione al Trattato;

contesta

la pretesa delle potenze nucleari di barricarsi per un tempo indefinito nell'era nucleare, rendendo eterno un trattato che finora non ha raggiunto il suo scopo fondamentale: il disarmo nucleare;

riafferma

l'obiettivo di un mondo senza armi nucleari, che è una delle condizioni per costruire la pace nel mondo e per promuovere uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo;

prende atto con soddisfazione

che il Presidente Obama nel discorso pronunciato a Praga il 5 maggio ha illustrato un'iniziativa per un mondo senza armi nucleari, intesa come la strategia per contrastare la proliferazione nucleare e per garantire la sicurezza degli stessi Stati Uniti;

considerato

che la forza di attrazione dell'UE si basa sulla rinuncia a esprimersi attraverso gli strumenti tradizionali della politica di potenza e sulla capacità di pacificare Stati con una lunga tradizione di indipendenza attraverso il superamento della sovranità esclusiva degli Stati nazionali, l'integrazione economica, la democrazia internazionale, la costruzione di una comunità di diritto e di istituzioni federali;

ritiene

- che l'UE abbia l'autorità per promuovere il progetto di un mondo senza armi nucleari;
- che tuttavia solo se, dotandosi di istituzioni federali, diventerà indipendente nel campo della politica estera e della sicurezza, l'UE potrà uscire dal solco dell'irrilevanza nelle relazioni internazionali e svolgere un ruolo attivo e autonomo nei negoziati sulle armi nucleari e sugli altri negoziati che in primo luogo in Medio Oriente devono essere avviati per eliminare le motivazioni (sicurezza e sviluppo) che giustificerebbero la disponibilità (Israele) o la ricerca (Iran) dell'arma nucleare;
- che, a questa condizione, essa avrà la forza per promuovere un'iniziativa volta a conferire all'ONU il controllo delle proprie armi nucleari e spingere in questo modo le altre potenze nucleari, incluse quelle che non hanno ancora sottoscritto il Trattato di non proliferazione, a fare altrettanto;
- che tuttavia, finché non sarà raggiunto il disarmo generale e controllato, l'UE dovrà continuare ad avere una dotazione di armi necessarie a provvedere alla propria sicurezza e a partecipare alle operazioni di peacekeeping;
- che l'AIEA, poiché è dotata di poteri di ispezione degli impianti nucleari di tutti gli Stati che hanno sottoscritto il TNP, possa diventare l'autorità mondiale dotata del potere di controllare l'energia nucleare, come era stato proposto dal Piano Baruch fin dal 1946;

chiede

- che si riapra il processo di riforma delle istituzioni europee, per dotare l'UE dei poteri necessari a parlare con una sola voce nel mondo e in particolare:
 - un governo europeo responsabile di fronte al Parlamento europeo, al quale attribuire poteri reali in materia di politica estera e di sicurezza,
 - decisioni a maggioranza e abolizione del diritto di veto in queste materie, per superare il deficit democratico in questo settore,
 - risorse adeguate, per consentire all'UE di fare fronte ai propri impegni internazionali;
- che la Costituzione europea, al fine di fare dell'Europa un'area di pace e di costruire un futuro comune tra i popoli del continente, affermi i valori indivisibili ed universali della pace, della dignità umana, della libertà, dell'eguaglianza e della solidarietà;
- che l'UE ripudi la guerra come strumento per la risoluzione delle controversie internazionali e operi attivamente per una riforma democratica della Organizzazione delle Nazioni Unite, attribuendole, a parità di condizioni con gli altri Stati, i poteri necessari affinché possa assicurare la pace, la giustizia internazionale e lo sviluppo sostenibile del pianeta.

Roma, 4 luglio 2009: riunione del Comitato Centrale

Sabato 4 luglio 2009 il Comitato centrale del MFE si è riunito presso la sede del CIFE. Dopo aver proceduto all'indicazione dei punti all'ordine del giorno e alla proposta di eventuali modifiche, il Presidente Lucio Levi ha iniziato la sua relazione introduttiva, prendendo le mosse dalle elezioni europee, quale occasione per effettuare un bilancio sul processo dell'unificazione europea e per analizzare le future prospettive.

In particolare, il Presidente ha posto all'attenzione dell'assemblea l'esigenza di individuare le ragioni del declino della partecipazione elettorale, che ha portato al 43% la media dei votanti, con una costante diminuzione dal '79 ad oggi. Il fattore più allarmante è la scarsissima partecipazione dei giovani, soprattutto in Francia, in cui l'astensione dei giovani dalle votazioni ha raggiunto la punta dell'80%, chiara dimostrazione del crescente distacco dei cittadini rispetto le istituzioni europee.

Le ragioni di tale distacco sono molteplici e trovano tutte la loro radice nella incompiutezza della democratizzazione dell'U.E. Levi, al riguardo, ha proceduto ad analizzare quattro dei molteplici fattori di tale distacco, nonostante – come il Presidente ha più volte ribadito – il largo consenso da parte dell'opinione pubblica, attestato dai sondaggi, in ordine all'obiettivo ultimo dell'unificazione europea e di rafforzamento delle sue Istituzioni. In primis, sottolinea il Presidente, occorre rilevare la mancanza, denunciata anche dai Parlamentari europei, di una competizione tra candidati e partiti, portatori di programmi politici alternativi. Solo il PPE ha riproposto Barroso, senza che gli altri partiti abbiano fatto altrettanto, proponendo un candidato e un programma alternativo. E ciò è avvenuto nonostante fosse in gioco la scelta del Presidente della Commissione europea. Anzi bisogna evidenziare il fatto che taluni leader europei socialisti come Brown, Zapatero e Socrates hanno sostenuto Barroso. Ciò evidenzia le difficoltà a politicizzare le elezioni europee.

Levi individua la seconda ragione del distacco nella mancanza di veri e propri partiti europei ben strutturati, in grado di dar vita ad uno spazio pubblico europeo e ad un vero dibattito politico europeo caratterizzato dalla presenza di leadership politiche volte a farsi legittimare dai cittadini europei. Vi è dunque un deficit nell'organizzazione del sistema partitico europeo, con la conseguenza che le elezioni europee sono state nient'altro che un'occasione per effettuare un sondaggio dei rapporti di forza tra i partiti politici a livello nazionale. Si sono avute 27 campagne elettorali e non una campagna unica a livello europeo. Pertanto, osserva Levi, uno dei compiti di questa legislatura sarà quella di creare delle vere strutture partitiche europee che permettano di proporre candidati alternativi alle elezioni del 2014.

Terza ragione, collegata a quella precedente, è la mancanza di una procedura elettorale uniforme già prevista dall'art. 138 del Trattato di Roma. Ancora oggi non è stato possibile per i cittadini europei votare per candidati che non appartengono al proprio Stato. Avere un Presidente della Commissione sottoposto al consenso dei cittadini e dunque al voto degli elettori sarebbe stato possibile solo seguendo tale procedura.

La quarta ragione è di carattere istituzionale: la Commissione con i suoi poteri e la sua struttura è ancora subordinata al Consiglio europeo e dunque ai Governi. La struttura della Commissione è ambivalente, in quanto ha delle funzioni di guardiana dei trattati e di antitrust, che costituiscono poteri di controllo e non propriamente di governo. Difatti tali funzioni all'interno degli Stati vengono attribuite ad Agenzie, enti di carattere neutrale che provvedono a salvaguardare obiettivi e valori di unità degli schieramenti politici, in quanto largamente condivisi. Ciò spiega il motivo per cui i grandi leader socialisti hanno sostenuto Barroso, il quale svolgendo una funzione al di sopra delle parti può essere votato anche da coloro che non aderiscono al suo partito.

Dunque, l'auspicata politicizzazione del voto europeo ha incontrato un ostacolo proprio nella struttura ambigua della Commissione. Tale problema istituzionale dovrà necessariamente essere affrontato nel

dibattito sulla Costituzione europea, che si aprirà in questa legislatura. Non deve negarsi che tali problemi sarebbero facilmente risolvibili, qualora si modificassero taluni aspetti della struttura europea, così ad esempio si potrebbe trasformare l'Autorità antitrust in una Agenzia europea, in tal modo si faciliterebbe la politicizzazione del voto europeo.

In definitiva, l'investitura della Commissione da parte di una maggioranza parlamentare esige che vi siano le condizioni sopramenzionate: candidature alternative, partiti europei e procedura elettorale uniforme.

In questa legislatura si è già aperto il dibattito su queste prospettive. Cohn-Bendit ha già proposto come primo atto europeo l'adozione di un documento che permetta la formazione di partiti europei e di candidature a livello europeo.

Bisogna comunque ricordare che in una federazione c'è una doppia legittimità. La Commissione e il Parlamento europeo rappresentano solo un aspetto del processo di legittimazione delle Istituzioni europee, che riguarda in particolare il rapporto cittadini e Parlamento europeo. L'altro meccanismo di legittimazione ha la sua radice nei Governi.

La Federazione è un'unione di cittadini e di Stati. Ciò è dimostrato dal fatto che in Europa il Consiglio, che è il secondo ramo del potere legislativo europeo, una sorta di Camera degli Stati, è composto dai rappresentanti dei Governi, che nelle procedure di codecisione partecipano al procedimento legislativo europeo insieme al Parlamento.

I Governi sono espressione della democrazia. Dunque, anche il Consiglio europeo è un anello fondamentale della catena di legittimazione delle Istituzioni europee da parte dei Governi.

La struttura dell'UE ha carattere di esecutivo bicefalo, in cui un pilastro è la Commissione, come radice ultima del voto dei cittadini nella misura in cui si attuerà il Trattato di Lisbona, che impone di tener conto del risultato delle elezioni nella nomina del Presidente, mentre l'altro pilastro è il Consiglio composto da rappresentanti dei Governi, di per sé refrattari a cedere al popolo materie come la politica estera.

Tutto questo si collega ad una recente sentenza della Corte costituzionale tedesca, il cui *incipit* denota grandi speranze ("l'Unione Europea ha una struttura di Stato Federale"), peraltro attenuata subito dopo nella parte in cui si afferma che seppure sul piano della distribuzione delle competenze è un'Istituzione Federale, sul piano decisionale e della distribuzione delle cariche è un'Istituzione subordinata agli Stati. Nell'ambito della sentenza si enfatizza che il potere costituente dell'U.E. risiede nei popoli nazionali. La sovranità appartiene agli Stati e, dunque, non esiste un popolo europeo. La fonte di legittimità delle Istituzioni europee sono gli Stati e non il popolo europeo.

Ne consegue la non disponibilità della Germania a rinunciare al proprio potere di veto. Peraltro, i giudici della Corte Costituzionale tedesca sottovalutano che comunque tale rinuncia è implicita nella procedura di codecisione, tramite la quale le decisioni vengono prese a maggioranza, con la conseguenza che i tedeschi possono essere messi in minoranza da decisioni prese dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo.

La Corte costituzionale tedesca conclude per la necessità di una legge che impone il consenso del Parlamento tedesco per tutte le decisioni che vengono prese a livello europeo.

È evidente che l'impostazione della Corte è di tipo conservatore volta a rendere inalterabili le Istituzioni nazionali. Si tratta di una scelta che si pone in contrasto con i tempi attuali, in quanto i processi di unificazione europea hanno già da tempo cominciato ad erodere i poteri nazionali. Tali giudici sono stati considerati fuori tempo, in quanto non considerano che ormai tutta una serie di processi sfuggono al potere degli Stati. Sarà, pertanto, impossibile per il Parlamento tedesco sottoporre a valutazione tutto ciò che viene deciso a livello europeo.

Peraltro, nonostante la sentenza della Corte costituzionale tedesca si collochi al di fuori della realtà attuale, fa emergere l'esistenza di uno scontro tra poteri emergenti, ossia il potere europeo e i poteri nazionali. Si

ripresenta, dunque, quella ambiguità esistente all'interno delle Istituzioni europee, che potrebbe comunque concludersi con un loro rafforzamento e, dunque, con un'investitura diretta del Presidente della Commissione da parte dei cittadini.

La battaglia non è ancora conclusa in quanto il Parlamento europeo dà segni di combattività, almeno da parte di alcuni leader e gruppi politici.

Il punto che rimane aperto è la modalità di elezione del Presidente della Commissione. È ormai quasi sicuro che non verrà eletto in occasione della prossima riunione a metà luglio, in quanto ciò avverrebbe secondo la procedura del Trattato di Nizza, che potrebbe essere soppiantato già nell'autunno dal Trattato di Lisbona, in cui sono previste modalità di elezione differenti. Al riguardo, il Presidente Levi evidenzia come in tale fase storica si stia realizzando una contraddizione assoluta, in quanto una parte dei membri della Commissione verrebbero eletti seguendo il vecchio Trattato mentre l'altra parte dei membri è molto probabile che verrà eletta secondo il Trattato di Lisbona.

Se il Presidente della Commissione verrà eletto sulla base del Trattato di Lisbona, l'elezione di Barroso diventerà più difficile, in quanto, anche se il PPE è il partito più forte all'interno del Parlamento europeo, non è da escludere la formazione di alleanze che scompaginerebbero i calcoli di questa spartizione di cariche di vertice dell'Unione Europea da parte dei governi nazionali.

Attualmente vi è una connivenza – che bisogna cercare di rompere! – tra partiti e governi, che prendono le decisioni senza tener conto del voto dei cittadini europei.

Concludendo tale analisi, Levi pone l'attenzione sulla nascita di un altro gruppo eurosceptico, che ha anche il sostegno della Repubblica Ceca e della Polonia, i cui Presidenti tendono a boicottare la ratifica del Trattato di Lisbona, pur essendo stata approvata dai relativi Parlamenti nazionali.

In stretto collegamento a questo dato fattuale vi è il fantasma di un potenziale referendum inglese, qualora il governo Brown cadesse. Cameron è, infatti, parte della coalizione dei partiti eurosceptici che hanno costituito un gruppo parlamentare all'interno del Parlamento europeo.

Peraltro a fronte di tali gruppi eurosceptici vi è anche un grande schieramento che sostiene le Istituzioni comunitarie e, in particolare, il Trattato di Lisbona.

Dunque, le prospettive future del processo di integrazione europea sono condizionate dal confronto tra lo schieramento europeista e lo schieramento di opposizione, che comunque rappresenta una frangia minoritaria nel Parlamento europeo. L'esiguità delle forze di opposizione costituisce una

dimostrazione della forza dirompente dell'onda dell'unificazione europea, nonostante che proceda molto lentamente.

Il nostro eterno problema è che l'unificazione europea potrà muoversi più rapidamente soltanto se riusciremo a suscitare un movimento dal basso. Questo è il nostro compito permanente ed è qui che si definisce il ruolo del MFE. I movimenti della società civile, pur avendo dei limiti, presentano delle potenzialità, in quanto sono proiettati verso una dimensione europea e mondiale. Essi, infatti, si caratterizzano per essere portatori di valori coincidenti con quelli del MFE: pace, giustizia, democrazia e riconoscimento dei diritti umani a livello universale. Tali movimenti, tuttavia, non hanno una strategia e non hanno ancora identificato le contraddizioni, la cui comprensione è fondamentale per far avanzare il processo di consolidamento di detti valori. Si comprende dunque l'esigenza che tali movimenti diventino i nostri interlocutori privilegiati.

La Convenzione dei Cittadini europei, fatta durante la campagna elettorale a Torino, ha dimostrato essere la formula che consente di trovare interlocutori consenzienti con i nostri obiettivi. Tra l'altro, si è constatato una graduale permeabilità di queste persone alle nostre idee.

Compito fondamentale del MFE deve essere il coinvolgimento del popolo europeo nel rilancio del processo costituente. L'esigenza di un governo europeo legittimato dal popolo e di una Costituzione europea viene avvertita anche dai cittadini europei, i quali forniscono dei consensi generalizzati. Tale disponibilità deve essere colta, al fine di creare una grande coalizione che consentirà di influire sui Governi e di incidere sulle loro resistenze fino a farle cedere.

In Italia e nel mondo il problema è sempre la resistenza strutturale dei poteri costituiti a cedere verso il basso o verso l'alto parte delle proprie prerogative. Se, come speriamo, il Trattato di Lisbona entrerà in vigore il prossimo autunno, ci saranno le condizioni affinché il Parlamento europeo possa richiedere una Convenzione per la revisione delle Istituzioni.

La riforma organizzativa del MFE va nella direzione di questi obiettivi. In passato il Movimento è stato paralizzato da una struttura verticistica e da una chiusura nei confronti del mondo esterno, che gli ha impedito di cogliere le potenzialità dei movimenti sociali e di cavalcarne l'onda. I cambiamenti istituzionali - quali la costituzione degli Uffici, la eliminazione di tutte le cariche non legate a compiti operativi - permetteranno di presentare alla società un movimento dinamico, capace di agire e di interloquire con il mondo esterno, di affermare le proprie parole d'ordine in Europa e nel Mondo. Fondamentale è anche il processo di riunificazione del Movimento, che consentirà di individuare una linea d'azione da tutti condivisa. Questo

Mozione del comitato centrale sulle elezioni europee

Il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo riunito a Roma il 4 luglio 2009

ricorda

che le recenti elezioni europee sono state caratterizzate ancora una volta dalla diminuzione del numero dei votanti, soprattutto dei giovani, e dall'affermazione, in molti paesi, di forze xenofobe, estremiste, anti-europeiste;

ritiene

che tale esito sia una diretta conseguenza della mancanza di una competizione aperta tra programmi di governo e candidati alternativi alla guida della Commissione, per cui le elezioni sono state soltanto un sondaggio sui rapporti di forza tra i partiti a livello nazionale;

ricorda

che i cittadini avrebbero potuto scegliere il Presidente della Commissione e il suo programma di governo, ma non hanno potuto esercitare questo potere, perché c'era un solo candidato - quello del Partito Popolare Europeo - a occupare quel posto: il Presidente Barroso;

sottolinea

che la responsabilità di ciò ricade sugli altri partiti - in particolare il PSE -, che non hanno saputo proporre agli elettori un'alternativa all'attuale Presidenza della Commissione, che si è distinta per la totale subordinazione ai governi e per non aver saputo proporre un coraggioso piano per fare fronte alla crisi economica e finanziaria e dare risposta alle sfide globali;

ritiene

che il distacco dei cittadini dalle istituzioni europee abbia la propria radice nelle mancate risposte alle sfide della globalizzazione;

rivendica

il diritto del Parlamento europeo a scegliere il proprio Presidente e a votare, senza ricatti o imposizioni da parte del Consiglio, il futuro Presidente della Commissione;

approva

l'iniziativa di quei gruppi politici, in particolare i Verdi sotto la guida di Cohn-Bendit, che si sono rifiutati di accettare la candidatura di Barroso;

invita

il nuovo gruppo del PASDE (in cui sono confluiti gli eletti del PD) e i liberal-democratici dell'ALDE a uscire dal consueto schema della spartizione tra governi e partiti delle cariche di vertice dell'UE e a proporre quindi un proprio candidato per la presidenza della Commissione, in modo da indurre il PPE a scegliere un candidato di più alto profilo;

sollecita

i parlamentari europei ad aderire all'Intergruppo federalista, fondato subito dopo le prime elezioni europee da Altiero Spinelli con l'obiettivo di procedere ad una profonda revisione delle istituzioni europee, dotando l'Europa di un governo e di una costituzione federale;

chiede

al Consiglio europeo di tenere aperte le consultazioni con il Parlamento e di soprassedere sulla scelta del Presidente e dei membri della futura Commissione fino all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, prevista per il prossimo autunno;

invita

il Parlamento europeo a riprendere l'iniziativa per la riforma delle istituzioni europee, anche attivando la procedura dell'art. 48 del Trattato di Lisbona, per dare all'UE un governo legittimo ed efficace, nella prospettiva della trasformazione dell'UE in un'unione federale.

è l'intento con cui ci siamo presentati al Congresso di Catania e questo è il programma futuro che vogliamo realizzare. Al termine della relazione del Presidente ha preso la parola il Segretario nazionale Giorgio Anselmi, il quale dopo aver comunicato le ragioni giustificative delle persone assenti, pervenute personalmente a lui e al Presidente, ha presentato le tre mozioni da approvare relative alla Conferenza di Copenaghen, ai problemi ambientali e alla proliferazione nucleare. Obiettivo principale della riunione del Comitato centrale è l'esame della scena europea. Le recenti elezioni europee rappresentano uno snodo importante. Come in tutte fasi storiche in cui un vecchio ordine si sgretola emergono sempre rischi e opportunità. L'attuale crisi economico-finanziaria per essere superata richiede una nuova distribuzione dei poteri nel mondo. Il nuovo ordine mondiale deve essere, da un lato, monetario, e dall'altro lato, finanziario ed economico. Ciò comporta un passaggio che non può essere indolore, in quanto gli Stati devono abbandonare parte dei loro poteri e privilegi. Nel manifesto dei federalisti europei del '57, Spinelli pone come citazione iniziale la celebre frase di Tocqueville "quando nasce un mondo nuovo occorre una scienza politica nuova". Bisogna dunque cambiare le categorie di pensiero e, nel caso specifico dell'Europa è opportuno affrontare la questione a partire dalle elezioni europee.

Nella sua riflessione il Segretario Anselmi parte da un dato di fatto: in occasione della chiusura del Comitato Spinelli presso il Ministero dei Beni Culturali, il direttore dell'ANSA Gramaglia ha dichiarato che le notizie dell'Ansa sull'Europa sono passate da 2500 a 5000 all'anno, tuttavia le notizie recepite dalla stampa italiana sono aumentate rispetto a 10 anni fa del solo 5%.

Sicuramente abbiamo assistito ad un calo nell'affluenza alle urne per le votazioni europee, ma non ad un crollo. La partecipazione alle elezioni europee ha visto una diminuzione del 2% a fronte delle previsioni di un calo pari al 10%. Ciò significa che se ci fosse stata una politicizzazione delle elezioni europee si sarebbe potuto invertire il trend. Prova ne è la battaglia politica scatenata dopo le elezioni, che ha avuto un effetto immediato sulla stampa italiana ed internazionale.

Anselmi prosegue nella sua relazione affrontando la questione dell'appello rivolto dal MFE ai Parlamentari europei, in dissenso parziale

rispetto all'UEF, che non è stata in grado di prendere una posizione più coraggiosa. Pertanto, è parso opportuno al MFE sostenere l'iniziativa di Cohn-Bendit, ma non per schierarsi contro Barroso bensì a favore della democrazia europea. Tale presa di posizione ha già prodotto i primi effetti positivi. Infatti, la componente francese dell'UEF, da noi interpellata, ha aderito a questa azione. Anche i socialisti francesi hanno preso una posizione decisa contro la candidatura di Barroso. Inoltre, Schulz ha dichiarato che nella sessione del 14-16 luglio si discuterà solamente della Presidenza del P.E., mostrandosi favorevole ad una presidenza alternata dei socialisti e dei popolari ma non in cambio di un consenso alla candidatura di Barroso.

A tal proposito, Anselmi comunica al Comitato centrale il diniego formale alla richiesta di rilascio della autorizzazione ad una manifestazione organizzata dall'UEF all'interno del P.E., nonostante l'iniziale assenso verbale da parte dei questori del Parlamento. L'unica alternativa è l'ingresso di un gruppo massimo di 20 persone all'incontro con Duff e altri deputati. La motivazione fornita è stata quella di evitare un precedente che potrebbe essere sfruttato dagli altri gruppi per svolgere anche essi delle manifestazioni. È probabile, invece, un timore da parte loro che si cogliesse l'occasione per fare una campagna contro Barroso. Resta confermato l'incontro con taluni parlamentari all'interno del P.E. sotto forma di conferenza stampa o modalità simile. La partita è rimandata al prossimo autunno e bisogna comunque evitare di ritenere scontata la ratifica del Trattato di Lisbona. La fase attuale è di fondamentale importanza per realizzare iniziative finalizzate all'integrazione europea e ciò a prescindere dall'entrata in vigore o meno del Trattato di Lisbona. Sul piano della politica economica la Germania e la Francia si stanno muovendo secondo linee direttrici differenti. Difatti, mentre la Germania va verso una costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, la Francia sta allargando il proprio deficit. Di fronte ad una divaricazione di questo tipo si è detto che l'unione monetaria sarebbe sottoposta a delle turbolenze fortissime che potrebbero mettere in discussione la sua stessa sopravvivenza. Del resto, i federalisti hanno più volte ribadito che l'unione monetaria senza un governo europeo e dunque senza una politica economica unica, un bilancio adeguato e una fiscalità adeguata non potrà esistere a lungo. Si

Mozione del comitato centrale sulla conferenza sul clima di Copenaghen

Il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo riunito a Roma il 4 luglio 2009

- **preoccupato** per l'aggravarsi della crisi climatica globale che si manifesta con il riscaldamento del Pianeta e l'aumento dei fenomeni meteorologici estremi cui, fino ad ora, non è stato contrapposto alcun provvedimento, misura o politica, a livello globale, capace di contrastarla efficacemente;
- **preso atto** che nel mese di dicembre 2009 si terrà a Copenaghen la Conferenza dell'O.N.U. sui cambiamenti climatici, nella quale i Capi di Stato e di governo dovranno fare il punto sulla situazione e decidere come affrontarla;

ritiene che:

- le misure del "pacchetto clima e energia" adottate dal Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre 2008, pur non essendo sufficienti a risolvere i problemi su scala planetaria, vadano nella giusta direzione; quindi debbano essere applicate, senza dilazioni e, anzi, accelerate nei tempi di attuazione;
- l'U.E. vada dotata di adeguate risorse finanziarie proprie e che alla Commissione vadano attribuiti reali poteri di governo nei settori dell'energia e dell'ambiente, in modo da garantire l'attuazione, in modo efficiente, delle misure decise e lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica in detti settori su scala europea;
- l'U.E. debba assumere un ruolo di leadership internazionale, parlando con una voce sola, nel processo di riconversione in senso ecologico dell'economia mondiale, proponendo al

mondo intero un Piano Mondiale di misure impegnative per la salvaguardia del clima del Pianeta, che preveda una sostanziale diminuzione delle emissioni climalteranti e il lancio di un vero e proprio nuovo *New Deal* in grado di rilanciare l'economia mondiale con massicci investimenti nel campo delle energie rinnovabili, del risparmio e dell'efficienza energetica;

- l'U.E. debba proporre a Copenaghen di andare oltre i trattati internazionali, troppo limitati nella loro efficacia e spesso non sufficienti a migliorare la *governance* internazionale, e di dare vita a una Comunità mondiale per l'ambiente, costituita sul modello della C.E.C.A. nel processo di unificazione europea, dotata di adeguati mezzi finanziari propri derivanti dall'applicazione di una *Carbon-tax* a livello mondiale e gestita da un'Alta autorità, avente reali poteri e autonomia, responsabile di fronte all'O.N.U.

Per tutti questi motivi chiede:

- che l'U.E. si impegni, con determinazione, nel processo di riconversione in senso ecologico dell'economia, attuando il pacchetto clima-energia deciso a Bruxelles nel dicembre 2008, senza ritardi e condizionamenti;
- che l'U.E. assuma il ruolo di leadership a livello internazionale nella indicata direzione, avanzando e sostenendo nella prossima Conferenza Mondiale di Copenaghen, un Piano Mondiale di misure per la salvaguardia del clima del Pianeta che preveda la costituzione, a livello dell'ONU, di una Comunità Mondiale per l'ambiente, dotata di mezzi finanziari propri e di reali poteri, sul modello della C.E.C.A..

sta vivendo una fase cruciale in cui se non si effettuano dei cambiamenti la crisi potrebbe aggravarsi. Nell'autunno, come già detto, si avrà un quadro più preciso per definire la strategia che il MFE deve adottare, anche se il dibattito di oggi è fondamentale per stabilire alcuni punti. Vi sono segnali di una maggiore attenzione verso il MFE. Nei giorni scorsi Mario Monti ha dichiarato a Guido Montani la propria disponibilità a confrontarsi con il Movimento in occasione del seminario di Ventotene.

Anselmi ha dedicato la seconda parte della relazione alle questioni interne al Movimento. Ha affrontato innanzitutto la questione dell'integrazione della Direzione e a tal proposito ha comunicato che il 24 giugno a Bologna il Presidente e il Segretario del Movimento si sono incontrati con alcuni promotori di Lettera Aperta. Si è trattato di un incontro franco e aperto, in cui non soltanto si è discusso della questione circa l'integrazione della Direzione, ma sono stati altresì affrontati temi di preminente rilievo, quali la situazione attuale del MFE e la strategia da adottare. In tale sede è emersa la consapevolezza dell'avvio di una nuova fase del MFE, iniziata con il Congresso di Catania e caratterizzata dal superamento di certe prese di posizione. Ciò premesso devono ritenersi superate le riserve su un candidato a far parte della Direzione, a cui ha accennato Stefano Castagnoli in occasione del Comitato centrale svoltosi a maggio. Per tali motivi Anselmi ha proposto di integrare la Direzione con i seguenti 4 membri indicati in ordine alfabetico: Stefano Castagnoli, Nicola Forlani, Sante Granelli e Luigi Vittorio Maiocchi.

Il Segretario ha dedicato l'ultima parte della relazione alla prima riunione dell'Ufficio di Segreteria, tenutasi a Milano nella mattinata del 20 giugno. Ha comunicato la decisione dell'Ufficio di Segreteria di invitare alle relative riunioni il Presidente/essa della GFE e il Segretario della GFE. Le riunioni si svolgeranno in audio conferenza e saranno riservate o su invito quando avranno ad oggetto aspetti prevalentemente tecnici, saranno invece aperte quando si dovrà discutere di problemi politici.

Chiariti tali aspetti, Anselmi ha indicato i punti trattati nel corso della predetta riunione. Il primo punto ha riguardato l'Unità Europea, affidata ad un nuovo Direttore e Comitato di redazione. La rivista nei prossimi due numeri verrà stampata con il solito formato; dall'autunno si apporteranno modifiche significative per quanto riguarda i costi, gli spazi e i formati. Al riguardo, Anselmi ha dichiarato opportuno rinviare a settembre l'illustrazione delle proposte. Il secondo punto ha riguardato l'organizzazione degli Uffici. La Segreteria ha ribadito l'orientamento ormai condiviso da tutti per cui bisogna evitare forme di burocratizzazione degli Uffici, che sono e devono rimanere articolazioni della Direzione.

Inoltre, il Segretario, data la mancanza di Franco Spoltore, ha dedicato una piccola parte della sua relazione alla riunione dell'Ufficio del Dibattito tenutasi il 20 giugno nel pomeriggio a Milano e volta ad organizzare il prossimo dibattito in autunno. Si è trattato di una riunione in larga parte organizzativa, che comunque ha toccato alcuni aspetti politici importanti.

In ultimo, Anselmi ha comunicato l'avvio delle innovazioni annunciate nel corso del Comitato centrale del mese di maggio e, in particolare, l'attivazione della procedura di presentazione dei documenti prima all'Ufficio di Segreteria e successivamente al forum della Direzione o del Comitato centrale e l'invio via email delle circolari, con notevole risparmio di costi e salvaguardia dell'ambiente.

Concluse le relazioni del Presidente e del Segretario, il Tesoriere Matteo Roncarà ha esortato l'accelerazione delle operazioni di tesseramento. Ha comunicato l'impossibilità di accogliere la richiesta presentata da Lamberto Zanetti volta ad un intervento della Segreteria nazionale ai fini della copertura dei costi della Conferenza organizzativa, in quanto non previamente autorizzata.

Successivamente hanno preso la parola i Responsabili degli Uffici e delle Commissioni.

Simone Vannuccini (in sostituzione di Antonio Longo Responsabile dell'Ufficio della Campagna) informa che il lavoro dell'Ufficio è partito solamente adesso. Estende a tutti l'invito a partecipare al gruppo in modo attivo e operativo. Procede ad un'analisi del documento presentato da Antonio Longo ed inviato al forum del Comitato centrale, caratterizzato

da una prima parte sulle motivazioni della campagna e da una seconda parte sull'individuazione degli strumenti operativi dell'Ufficio.

Sergio Pistone (Responsabile dell'Ufficio Formazione): informa il Comitato centrale di aver inviato un documento in cui descrive l'attività dell'Ufficio, che dovrà riunirsi a margine dei Comitati centrali e della Direzione. Sottolinea l'importanza della formazione dei "militanti", che peraltro devono essere consapevoli del compito che il MFE, di cui costituiscono l'ossatura, è chiamato a svolgere, ossia l'emancipazione umana nell'attuale fase storica.

Procede alla descrizione del programma, individuando quattro punti: a) creazione di una scuola nazionale di formazione di militanti e organizzazione di un seminario annuale e di weekend federalisti; b) sistemazione della pubblicistica federalista; c) creazione di una newsletter; d) realizzazione di un vademecum del militante.

Francesco Ferrero (Responsabile dell'Ufficio Nuovi Media e Partecipazione): informa il Comitato centrale di aver inviato al relativo forum un documento in cui viene descritto dettagliatamente il programma dell'Ufficio il cui obiettivo principale sarà quello di rendere il MFE capace di utilizzare gli strumenti offerti dalla nuova realtà tecnologica. Altra attività fondamentale sarà la ristrutturazione del sito del MFE, di cui verranno spiegate le potenzialità in occasione di un incontro specifico. In ultimo, informa che il programma dell'Ufficio comprende anche un'attività di formazione, che prevede l'organizzazione, con la collaborazione di Pietro Caruso, di un seminario nazionale sulle tecniche per comunicare per i Responsabili locali e tutti coloro che vorranno partecipare. Invita i membri del Comitato centrale a fornire un proprio contributo.

Lamberto Zanetti (Responsabile della Commissione Ambiente): invita i membri del Comitato centrale a partecipare all'attività della Commissione, informando al contempo dell'esistenza di un gruppo di persone disponibili a far parte della Commissione. Presenta il documento redatto dalla Commissione Ambiente, riferito al prossimo vertice di Copenaghen. Indica Roma quale luogo in cui si terranno le riunioni della Commissione e ne descrive la struttura, che sarà composta non solo da membri del MFE ma anche da responsabili del settore ambiente dei partiti e dei sindacati e delle associazioni ambientaliste. Comunica che il primo Convegno sarà organizzato dalla Commissione a Monopoli e verterà sul tema delle energie rinnovabili all'interno dell'asse Europa - Regioni adriatiche - Mediterraneo.

Papi Bronzini (Responsabile della Commissione Diritti Fondamentali): analizza la sentenza della Corte costituzionale tedesca, la quale dal punto di vista politico paradossalmente rafforza il processo di ratifica del Trattato di Lisbona, in quanto dà un verdetto di conformità tra la Costituzione tedesca e il Trattato di Lisbona. Gli unici freni espliciti concernono la materia penale, che non può essere sottratta agli Stati. Sottolinea che la sentenza parla di Confederazione di Stati e sembra sconoscere il concetto di sovranazionalità, muovendosi all'interno di una dicotomia che – come già sottolineava Levi – costituisce l'esatto opposto della realtà istituzionale. Si tratta di una scelta che non ritroviamo neppure nelle sentenze dei Tribunali costituzionali più conservatori, si pensi ad esempio a quello spagnolo, che seppure ribadisce in molte sue decisioni la teoria dei controlli, conferma l'esistenza di una struttura sovranazionale che cementa il tessuto nazionale interno con quello europeo. Di tutto ciò non vi è traccia nella sentenza della Corte costituzionale del paese in cui si è sviluppato il pensiero più alto del costituzionalismo europeo. In ultimo Bronzini ha posto l'attenzione sulla questione relativa al sistema delle competenze, in quanto l'estensione delle competenze è direttamente connessa alla questione dei diritti fondamentali. Nell'esercizio delle loro discrezionalità gli Stati non possono compromettere principi costituzionali comuni, come la parità di trattamento e il principio di non discriminazione. Peraltro su questo punto sembra trapelare dalla sentenza uno stop non esplicito ma strisciante.

Bronzini dedica la seconda parte della sua relazione agli aspetti strutturali della Commissione, i cui membri dovrebbero avere competenze di tipo giuridico. Il gruppo di lavoro si propone di affrontare nell'immediato tre questioni: la prima riguarda le prospettive future della

teoria costituzionale, la seconda l'applicazione della Carta europea dei diritti fondamentali nell'ambito della struttura giurisdizionale multilivello e la verifica degli effetti dell'applicazione della Carta una volta che avrà acquisito valore formale a fronte della ratifica del Trattato di Lisbona, cercando di comprendere se effettivamente il giudice ordinario potrà disapplicare gli atti interni e svolgere un controllo di costituzionalità diffusa degli stessi atti interni e di quelli comunitari alla luce della Corte. In ordine all'applicazione anticipata della Carta, Bronzini coglie l'occasione per sottolineare come la Corte di Giustizia si sia nuovamente fermata dopo sentenze di eccezionale respiro storico, come la sentenza del 17 febbraio 2009 che attraverso la Carta interpreta in senso estensivo la nozione di rifugiato. Paradossalmente l'applicazione della Carta si sta espandendo presso la Corte dei diritti dell'uomo. Filone giurisprudenziale che, ribadisce Bronzini, va seguito con grande attenzione.

La terza questione che il gruppo di lavoro si propone di affrontare riguarda il modello sociale europeo. In ordine alla materia sociale Bronzini si dichiara fiducioso sulla futura attività dell'attuale Parlamento europeo. Peraltro, bisognerà vedere quali iniziative il Parlamento deciderà di affrontare e valorizzare nel mese di ottobre, in cui si prevedono i primi segni dei problemi di massa in termini di disoccupazione.

Un primo incontro su questi temi è stato fatto a Torino, il cui esito è stato molto positivo, soprattutto sotto il profilo del metodo di lavoro, creando gruppi di studio che senza apriorismi ideologici studiano le proposte in campo e cercano di trovare linee di convergenza.

Ulteriore obiettivo che la Commissione si propone è attivarsi all'interno dei processi della Governance europea, presentando documenti su questioni-chiave all'interno di forum e creando una interlocuzione diretta con l'Agenzia dei diritti fondamentali di Vienna, che dovrebbe evolvere verso una dimensione sicuramente interessante anche per il MFE. Essa si propone, infatti, di raccogliere i suggerimenti, le proteste e le denunce della società civile, di istruirle e rimettere a chi è di competenza l'eventuale violazione dei diritti fondamentali nei vari paesi dell'Unione Europea. Pertanto, eventuali questioni affrontate dal gruppo di lavoro potrebbero essere comunicate all'Agenzia, affinché proceda per quanto è di sua competenza.

Infine, Bronzini comunica che la Commissione dei Diritti Fondamentali si interesserà anche del programma di Stoccolma, volto a ridefinire alla luce dei principi fondamentali previsti nella Carta di Nizza tutte una serie di iniziative in materia di libertà, sicurezza, giustizia e immigrazione.

Prende la parola il Presidente Lucio Levi, il quale, prima di aprire il dibattito, sottolinea che il funzionamento degli Uffici e delle Commissioni è subordinato ad una piena partecipazione di tutti.

Nel dibattito che si è aperto subito dopo sono intervenuti:

Raimondo Cagiano: informa il Comitato centrale dell'attività che si stanno svolgendo in America Latina da parte di un Centro di Studi sull'integrazione regionale, organizzato da un consorzio di Università argentine e Università italiane, in ordine alle modalità di elezione a suffragio diretto dei Parlamentari del Mercosur, i quali hanno attualmente uno statuto simile a quello che aveva il Parlamento di Strasburgo prima delle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Ne deriva un'importanza fondamentale del federalismo europeo come matrice del federalismo in altre parti del mondo.

Guido Montani: concentra il suo intervento sui rapporti tra MFE e UEF. Nell'ultima riunione del Bureau si è avuta una divergenza di vedute sull'atteggiamento che si dovrebbe tenere con il nuovo Parlamento europeo relativamente alla questione della nomina del Presidente della Commissione europea. Ormai è risaputo che Duff è sempre stato contrario alla campagna lanciata dal MFE, ed altresì che permane un contrasto in ordine all'approvazione dell'iniziativa di non accettare la candidatura di Barroso portata avanti da Cohn-Bendit, il quale sta cercando di formare una coalizione di centro sinistra.

Altro punto problematico è la rivendicazione dei poteri del Parlamento europeo nei confronti del Consiglio e della Commissione, che sta diventando un segretariato del Consiglio. Si comprende bene come risulta

difficile far passare nell'UEF la posizione del MFE, prima descritta dal Segretario, in quanto oltre alla ostilità di Duff vi è anche quella, sia pure più difficile da percepire, dell'Europa Union tedesca.

Peraltro, chiarisce Montani che nel comunicato predisposto dall'UEF, da lui definito "camaleontico", Duff non ha preso una posizione partitica, richiedendo il rinvio della nomina (scelta che va nella direzione di Cohn-Bendit) e la presentazione di un programma da parte del candidato di fronte al Parlamento europeo.

Nonostante ciò, permane tale contrasto tra il MFE e l'UEF, la cui ragione dovrebbe essere individuata nella struttura dell'UEF, che formalmente ha aspetti federali ma di fatto funziona come una Confederazione, caratterizzata dai veti delle organizzazioni nazionali del MFE e dell'Europa Union, con modelli organizzativi sostanzialmente diversi. I primi aventi una struttura autonomistica, i secondi caratterizzati dalla presenza di rappresentanti di partito, che hanno comunque posizioni federaliste.

Bisogna, dunque, accettare il fatto che l'UEF ha questa struttura, che di primo acchito potrebbe costituire un freno ma che di fatto poi si rivela un laboratorio che potrebbe arrivare all'adozione di posizioni, le quali potrebbero essere largamente accettate dal Parlamento europeo e dai Governi.

In conclusione, Montani ricorda al Comitato centrale l'importante appuntamento del Comitato federale, che costituisce un'occasione per portare avanti le idee del MFE, le quali hanno buone prospettive di realizzazione. Ciò perché all'interno del Parlamento europeo si sta manifestando una dialettica federalista, portata avanti soprattutto da Cohn-Bendit che, insieme a Bovè, ha presentato un programma che prevede non solo il rilancio del processo costituente, la formazione di una Convenzione e la ratifica della Costituzione mediante un referendum europeo approvato dalla maggioranza degli Stati e della popolazione, ma anche il cambiamento della legge elettorale, che include la nomina del Presidente della Commissione europea.

Tra le proposte di rilancio del processo di integrazione europea vi è quella di Leinen, che si sostanzia nella convocazione da parte del Parlamento europeo di una Convenzione per rivedere il sistema elettorale europeo che consenta la designazione politica del Presidente della Commissione europea. È chiaro che il passaggio successivo della Convenzione Costituente avrebbe una strada più facilitata. Nell'ultima parte dell'intervento Montani esprime perplessità in ordine ad alcuni punti della mozione sul clima in vista di Copenaghen, esprimendo, in particolare, la sua disapprovazione per il sostegno del MFE a favore della Tobin Tax, la quale si porrebbe sullo stesso piano della Carbon Tax. Il motivo di ciò, precisa Montani, va ravvisato nel fatto che la Tobin Tax è una tassa sui movimenti di capitali che attraversano le frontiere nazionali; è, dunque, un dazio nazionale, che difende il protezionismo nazionale. Ciò si porrebbe in contrasto con l'idea di una federazione mondiale con una moneta unica. Montani precisa altresì l'esigenza di dover richiedere delle risorse proprie per l'ONU, che deve avere un bilancio proprio.

Sante Granelli: comunica la propria soddisfazione in ordine all'incontro tenuto a Bologna e richiamato da Giorgio Anselmi, la cui utilità deriva altresì dal fatto che in tale occasione sono state affrontate anche questioni sull'aspetto strategico e sulla scelta politica.

Prosegue il suo intervento, mostrandosi favorevole all'idea di puntare su Cohn-Bendit, che fin dall'inizio del secolo è stato uno dei personaggi di rilievo nel processo di costruzione della Federazione europea. Peraltro, rispetto a Cohn-Bendit o a Verhofstadt e, più in generale, a tutte le persone che si collocano all'interno delle Istituzioni, il cui ruolo è condizionato dalle strutture esistenti, il ruolo del MFE deve andare al di là e superare le loro prospettive.

L'ultima questione affrontata da Granelli riguarda le scadenze che si prospettano nell'imminente autunno-inverno, a fronte delle quali non si mostra peraltro molto ottimista che il Trattato di Lisbona entri in funzione. Bisogna, dunque, riflettere su tutte le possibili prospettive future. Tra l'altro, sottolinea Granelli, non vi è solo la questione del referendum irlandese, ma altresì vi è la questione della Presidenza Ceca e Polacca.

Inoltre, la Corte costituzionale tedesca ha chiarito che la democrazia è a livello nazionale e non europeo e, dunque, tutto il processo decisionale che si svolge a livello europeo deve avere un consenso a livello dei singoli Stati nazionali. È su questo punto che deve puntare l'attenzione il MFE, al fine di superare l'elemento contraddittorio rappresentato dal fatto che a livello decisionale l'Unione Europea non è una Federazione. Del resto, la diminuzione del numero dei votanti in occasione delle elezioni europee è una conseguenza della mancanza di un potere da parte del Parlamento europeo di decidere su questioni che riguardano aspetti sostanziali della vita di ogni cittadino, come la sicurezza, la politica estera, l'equilibrio politico mondiale.

Bisogna dunque verificare se tali contraddizioni nel prossimo autunno-inverno verranno alla luce e se sia possibile ripensare ad una campagna o un impegno che vada ad individuare il punto sul quale esercitare il massimo di pressione. Al riguardo, Granelli citando un articolo di Sergio Romano, intitolato *La mano tesa di Zhou all'Europa* precisa che esiste uno spazio vuoto che spetta al MFE riempire.

Una prospettiva futura, che potrebbe consentire di raggiungere dei risultati da parte del MFE, è rappresentata dal periodo di pace politica imminente sia in Germania che in Francia.

Infine, Granelli comunica al Comitato centrale di aver inviato al forum un documento contenente le proposte di modifica della mozione sul disarmo.

Intervenendo, il Presidente Lucio Levi precisa che in occasione dello scorso Comitato centrale è stata approvata una mozione, prevalentemente dedicata alla crisi internazionale, in cui si deplorava la non adesione dell'Unione Europea al progetto cinese di una moneta mondiale.

Simone Vannuccini: in ordine all'elezioni europee ricorda che i veri vincitori sono stati i partiti che hanno parlato di Europa, la quale rimane sempre parte della riflessione dei cittadini europei nonostante il calo partecipativo alle elezioni. Ciò consente una prova di "coraggio politico" da parte dei Parlamentari europei in opposizione a Barroso, dei Capi di Stato e di Governo e, infine, dei federalisti europei.

Vannuccini concentra la sua attenzione su tre punti: il progressivo distacco tra il comportamento economico del Governo tedesco e quello del Governo francese, che potrebbe mettere a rischio la zona Euro; la sentenza

La JEF al Parlamento europeo

Il 14 e il 15 luglio, in occasione della prima sessione plenaria del nuovo quinquennio, la JEF Europe ha ottenuto l'autorizzazione a manifestare all'interno della corte "Geremek" del Parlamento europeo di Strasburgo. La mattina del 14 luglio i militanti della JEF, guidati dal Presidente Samuele Pii, hanno distribuito ai parlamentari che si avviavano alla riunione una lettera aperta (inviata in seguito anche al neo eletto Presidente del Parlamento europeo Jerzy Buzek) che riprende i contenuti del Manifesto della JEF per le elezioni europee e invita ad aderire all'Intergruppo federalista. Il grande striscione "Per una Costituzione europea" e le bandiere federaliste hanno attirato l'attenzione dei parlamentari e dei mass media presenti e i due comunicati stampa emessi per l'occasione dalla JEF sono stati ripresi da vari organi di informazione europei. Il 15 luglio rappresentanti della JEF hanno partecipato al primo incontro dell'Intergruppo federalista.

In merito alla nomina del nuovo Presidente della Commissione, la presa di posizione diffusa dalla JEF nei giorni successivi alle elezioni, e ripresa da Agence Europe, difende il ruolo del Parlamento europeo, contro l'idea che la riconferma di Barroso, sostenuta dai governi nazionali, sia l'unica opzione possibile. Il Parlamento europeo deve rivendicare il suo ruolo e, prima di dare il proprio voto di fiducia al prossimo Presidente della Commissione, esaminare e dibattere tutte le possibilità che si presenteranno, anche se questo dovesse voler dire il rinvio della nomina in autunno.

della Corte Costituzionale tedesca, che porta a riflettere sulla natura del processo di integrazione europea, sulle sue finalità e sui rapporti fra le Istituzioni democratiche nazionali e quelle europee; e, infine, i risultati dell'analisi effettuata dal CIME in ordine alla possibile scelta da parte di giovani studenti del Presidente della Commissione europea, dai quali risulta una preferenza per Le Pen, il quale si è collocato al terzo posto della classifica a dimostrazione di un sentimento antieuropeista.

Prossimi obiettivi della GFE sono il rilancio del messaggio federalista e l'incentivazione delle pubblicazioni per ribadire, per far evolvere e rendere sempre più adatte al mondo che cambia le nostre categorie, in quanto dobbiamo essere noi ad imporre il campo di battaglia quando ci confrontiamo con gli eurosceettici o i tiepidi europeisti.

Lamberto Zanetti: dopo aver brevemente evidenziato che la manifestazione di Strasburgo rappresenta un'occasione mancata, pone in rilievo come la Comunità mondiale per l'ambiente sul modello della CECA sia un passo importante. Il Movimento deve acquisire la consapevolezza della necessità di ricercare quanto più possibile contatti con partiti e associazioni al fine di organizzare iniziative comuni. Riprendendo una metafora di Guido Montani per cui i Mazziniani sono i membri del MFE, il Governo è Cavour, ribadisce la mancanza delle forze garibaldine, le quali vanno stimolate ed aiutate nel portare avanti la bandiera degli Stati Uniti d'Europa e del Mondo.

Alfonso Sabatino: pone al Comitato la questione circa la prospettiva di lavoro del MFE fino all'insediamento del nuova Commissione. Al riguardo, occorre tener presente che la situazione attuale è caratterizzata da una crisi finanziaria e politica a livello mondiale, che pone in evidenza la necessità di un Governo europeo. Il Trattato di Lisbona, che sicuramente non è più una Costituzione per l'Europa ha creato una situazione che permette il nostro intervento. Tra l'altro, gli stessi Governi si interrogano sulla possibilità di imporre una loro posizione al Parlamento europeo e ciò è dimostrato dal fatto che il 18 giugno il Consiglio europeo non solo ha indicato Barroso come futuro Presidente della Commissione ma ha anche conferito mandato alla Presidenza europea uscente e a quella subentrante, ossia alla Repubblica Ceca e alla Svezia, di fare una verifica presso il Parlamento europeo circa la possibilità di un voto di fiducia di Barroso in occasione della prima riunione. È auspicabile che il Parlamento europeo imponga il proprio convincimento circa la possibilità di rinviare la nomina delle cariche al momento dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. A questo punto, è opportuno tenere preventivamente in considerazione che il processo di ratifica potrebbe non avere un buon esito e sotto questo aspetto occorre considerare, quale strumento a disposizione del MFE, la Convenzione dei Cittadini europei, che consentirà di stare sul campo con tutte le forze attive della società civile.

Ricorda che nell'ultimo Consiglio dell'AICCRE è stata approvata una mozione politica che riprende i punti trattati nell'appello del MFE ai Parlamentari europei con l'impegno a sviluppare negli enti locali e nelle scuole il dibattito con i cittadini sul futuro dell'Europa.

Ugo Pistone: sottolinea l'esistenza di molte illusioni nel MFE, quali la convinzione per cui il voto a maggioranza potrebbe modificare la situazione attuale o la convinzione di poter contare sul Parlamento europeo e la Commissione. Difatti, il Parlamento europeo rappresenta nella storia il più grande fallimento di una Istituzione democratica, pertanto tali illusioni costituiscono un danno. Un aspetto fondamentale che bisogna incentivare riguarda i rapporti dei federalisti con le classi politiche nazionali. Il futuro compito del MFE è la guerra di posizione.

Ruggero Del Vecchio: stiamo vivendo un momento particolare, in cui si stanno radicalizzando le posizioni. La sentenza della Corte Costituzionale tedesca denota una presa di posizione, a suo parere non positiva, da parte di personalità di rilievo nel pensiero politico, giuridico e costituzionale degli Stati che contano. Altro aspetto fondamentale strettamente connesso alla sentenza riguarda il Trattato di Lisbona, in cui scompare in maniera chiara, ricomparendo attraverso dei ricongiungimenti, il principio della superiorità del diritto comunitario sul diritto nazionale degli Stati membri. Ciò serve ad avvalorare la presa di posizione della Corte tedesca. Anche

la classe politica ha le sue contraddizioni, si pensi al riguardo al nuovo gruppo parlamentare dei progressisti che seppure ha intrapreso la battaglia per una più difficoltosa riconferma di Barroso, non è stato in grado in sede di campagna elettorale di presentare una propria candidatura per la carica di Presidente della Commissione. Sorge allora il dubbio che si tratti di una battaglia per costruirsi posizioni da negoziare e non tanto per far avanzare l'integrazione europea. Nella parte finale del suo intervento Del Vecchio propone Palermo come sede dell'Ufficio del Dibattito.

Filadelfio Basile: non crea preoccupazione la formazione di aggregazioni di eurodeputati euroscettici, in quanto ciò è avvenuto anche in passato senza successo. Devono, invece, essere viste con speranza le critiche costruttive. Al riguardo, condivide con il Presidente Levi la necessità di incrementare la programmazione di iniziative che partono dal basso. In ordine alla questione della Presidenza della Commissione europea si dimostra perplesso sulla mancata candidatura a suo tempo di una valida alternativa a Barroso. Ciò premesso, condivide il pensiero del Segretario Anselmi per cui la questione non è schierarsi contro o a favore di Barroso, quanto piuttosto schierarsi contro o a favore del Parlamento europeo. In ordine alle elezioni del Parlamento europeo Basile individua la ragione del calo delle partecipazioni nella mancanza di una loro politicizzazione. Anche Basile ritiene che il diniego al rilascio dell'autorizzazione alla manifestazione organizzata dal MFE all'interno del Parlamento europeo costituisca un'occasione mancata.

Papi Bronzini: comunica di aver preparato una bozza di mozione sul tema del cosiddetto pacchetto-sicurezza, che individua alcuni punti di contrasto tra la normativa italiana, la Carta di Nizza, la Cedu e il diritto internazionale, a cui ha aggiunto altresì il rilievo di ulteriori punti di contrasto rispetto al diritto d'asilo, riconosciuto a livello internazionale, delle pratiche adottate dallo Stato italiano di allontanamento in mare degli immigrati. I temi oggetto della presente bozza verranno affrontati in maniera più puntuale dal nascente gruppo sui diritti fondamentali al fine di pervenire ad un documento più strutturato sull'immigrazione e diritto d'asilo dei rifugiati.

Levi propone di pubblicare la bozza della mozione presentata da Bronzini sul prossimo numero dell'Unità Europea di modo che il Comitato centrale nella successiva riunione possa esaminare un documento più organico.

Sergio Pistone: pone in evidenza come dalla sentenza della Corte tedesca emergono delle difficoltà per l'integrazione europea. Peraltro, il riconoscimento contenuto nella sentenza della sovranità del popolo tedesco potrebbe avere risvolti positivi qualora ciò venisse interpretato come necessità di un referendum, che deve comunque svolgersi a livello europeo e non nazionale. Dunque, si potrebbe ritenere rafforzata la tesi portata avanti dal MFE sulla necessità di un referendum europeo.

In questo processo di rafforzamento dell'Unione Europea fondamentale è il ruolo del Parlamento europeo.

Si dimostra non convinto sulla richiesta di Convenzioni, come quella sulla legge elettorale in ordine alla quale, tra l'altro, esiste già nel Trattato una specifica norma.

La battaglia federalista non è una guerra di indipendenza né è una rivoluzione di cambiamento di regime; è, infatti, molto più complessa.

Salvatore Aloisio: nonostante un coordinamento nazionale l'azione del MFE in ordine alla politicizzazione delle elezioni del Parlamento europeo è avvenuta a macchia di leopardo. Evidenzia altresì grosse difficoltà di dialogo con gli esponenti del centro destra. In termini più generali, posto che l'obiettivo del MFE è la Federazione europea, non vi è contrasto tra l'esigenza di individuare tale obiettivo come esigenza primaria e fondamentale e l'avanzamento attraverso battaglie tattiche, funzionali ad introdurre aspetti federali nell'Unione Europea. Tra queste battaglie, quella relativa al Presidente della Commissione mette in rilievo un limite e una contraddizione, in quanto l'intervento sulla procedura elettorale uniforme costituisce un potere effettivo del Parlamento europeo, che lo mette in condizione di intervenire su un elemento sensibile. In ordine alla sentenza della Corte tedesca, vi è un inquietante accenno al ruolo del Parlamenti

nazionali nella procedura di formazione delle normative europee, con la conseguenza per cui la legittimità deve essere individuata nei Parlamenti nazionali e non nel Parlamento europeo. Una simile soluzione sarebbe l'antitesi di qualunque idea di democrazia sovranazionale.

Francesco Ferrero: la nuova composizione del Parlamento europeo è sostanzialmente positiva in quanto ha segnato il recupero rispetto ai no referendari in Francia, in Olanda e in Irlanda, i quali erano stati abilmente strumentalizzati non solo al fine di insinuare il dubbio che una maggioranza del popolo europeo sarebbe stata contraria a proseguire nell'integrazione ma anche al fine di portare avanti un programma politico euroscettico da parte del movimento denominato *Libertas*. Tutto ciò, peraltro, non è avvenuto, in quanto non solo il movimento *Libertas*, che si proponeva di presentare 100 candidati alle elezioni del Parlamento europeo, ne ha proposto di fatto solo uno, che tra l'altro non è stato neppure eletto, ma in tali elezioni si è anche dimostrato che vi è una buona parte di cittadini disposti a proseguire nell'integrazione europea. Ciò consente al MFE di aprire spazi di manovra. Semmai emerge una fortissima crisi della politica tradizionale. Oggi c'è uno strappo evidente all'interno del PSE al cui interno non vi è una linea politica in ordine all'atteggiamento da tenere di fronte a Barroso e questo dimostra che alla fine sono i Parlamenti nazionali che tirano le fila delle posizioni dei parlamentari europei. Così anche all'interno dell'ALDE all'ultimo momento Verhofstadt è riuscito, con una dichiarazione - peraltro contestata -, a cambiare la posizione del gruppo, che sembrava favorevole alla riconferma di Barroso. Alla luce di tali considerazioni si può in definitiva affermare che una volta ratificato il Trattato di Lisbona si aprirà una fase nuova non solo per il Parlamento europeo ma anche per il MFE, il quale potrà avviare un'attività di denuncia e di critica delle incoerenze e delle mancanze. Quanto detto si lega all'analisi dell'UEF, sostanzialmente ostaggio dei partiti europei. Alla luce di quanto detto si deve acquisire la consapevolezza che l'UEF è uno strumento utile per il MFE, in quanto cinghia di trasmissione tra la parte movimentista europea (rappresentata dal MFE e da qualche frangia di altro paese) e il sistema istituzionale europeo. L'UEF non va, dunque, scambiata per la proiezione sovranazionale del MFE. Pertanto, il MFE in questa nuova fase, non solo deve assumere posizioni più radicali del passato e mantenere un dialogo con l'UEF e tramite essa con l'Intergruppo federalista, ma deve altresì lavorare con i movimenti sociali che propongono un'Europa diversa.

Salvatore Palermo: le elezioni europee sono il risultato dell'attuale classe politica. Nessuno dei politici intervenuti è stato in grado di affrontare questioni specifiche e di proporre programmi politici per il miglioramento della situazione attuale. Ne consegue l'euroscetticismo. Altro aspetto su cui Palermo vuole invitare il Comitato a riflettere riguarda l'UEF, il cui ruolo va riempito di contenuti e dunque di iniziative in grado di portare avanti l'obiettivo di rafforzamento dell'Unione Europea.

Marita Rampazi: si mostra perfettamente d'accordo con Ferrero riguardo la necessità, una volta entrato in vigore il Trattato di Lisbona, di ripensare l'azione del MFE. Al riguardo, un primo obiettivo di tale azione dovrebbe essere quello di evitare un calo di tensione, contro il quale potrebbe costituire un valido antidoto l'innescare di una dialettica all'interno del Parlamento europeo con riferimento a diverse tematiche e innanzitutto con riferimento alla fondamentale questione del rinvio delle elezioni del Presidente della Commissione europea.

In ordine alla manifestazione di Strasburgo, Rampazi propone l'individuazione di mezzi alternativi per portare a conoscenza dei Parlamentari europei le proposte del MFE.

Luisa Trumellini: bisogna valutare l'esigenza di una battaglia strategica da parte del MFE, tale da farlo divenire una presenza forte all'interno del dibattito sull'integrazione europea ed incentivare la formazione di una coscienza europea. Si continua a sperare che emerga un'iniziativa coraggiosa da un'Europa di 27 Stati senza tener conto dell'esperienza negativa passata.

Carlo Palermo: l'Europa ha uno stato di salute assolutamente incerto. In passato ci si è lamentati perché il partito socialista non ha combattuto per presentare un proprio candidato alla Presidenza della Commissione europea,

tuttavia il vero problema è che anche se il nuovo Presidente fosse diverso da Barroso sarebbe sempre Presidente dell'Europa di oggi, estremamente fragile in qualunque campo. Dall'analisi della giurisprudenza della Corte europea si assiste ad una regressione del principio di prevalenza del diritto comunitario. A ciò si aggiunga anche la constatazione della totale inerzia del Parlamento europeo nelle ultime tre legislature. La questione principale è la mancanza di un potere sovrano europeo. Il nostro obiettivo è quello di mantenere in campo la nostra battaglia originaria, ossia la creazione di un Stato federale europeo, con un Governo avente poteri effettivi a partire dalla politica estera.

Con riferimento alla mozione sul nucleare, si mostra in disaccordo con alcuni punti introduttivi. Ritiene, infatti, ormai superato il Trattato di non proliferazione nucleare e necessario un altro quadro, che non potrà realizzarsi finché l'Europa non saprà porsi come partner politico affidabile. Sulla reale potestà della AIEA di gestire la proliferazione nucleare e di esercitare un effettivo controllo, occorre tener presente che, se dal punto di vista del controllo degli armamenti la AIEA ha dimostrato una certa efficienza, il vero problema è il controllo politico delle armi nucleari e al momento non si ravvisa alcuna Organizzazione sovranazionale in grado di far fronte a tale sfida.

In ultimo, Palermo sottolinea che lo strumento fondamentale di formazione dei giovani è la Sezione, al cui interno si matura come militanti. La formazione dunque non solo deve essere articolata e gestita dagli Uffici ma anche e soprattutto all'interno delle Sezioni che devono diventare l'elemento focale.

Ugo Ferruta: i risultati delle elezioni europee non sono stati negativi, si deve comunque invertire la tendenza. L'Europa è attraversata da un vento di intolleranza spesso razzista che poggia su un humus fortemente nazionalista. Il MFE può adottare due atteggiamenti: o combattere questa ondata nazionalista, sconfessandola e smascherandola con le idee e gli argomenti di cui è portatrice, oppure non affrontare direttamente il problema e cercare di raggiarlo raggiungendo dei risultati in maniera diversa. In Italia la Sezione di Gorizia, come tante altre, ha fatto un buon lavoro per sensibilizzare i cittadini europei alle elezioni del Parlamento europeo. L'atteggiamento futuro del MFE deve essere di responsabilità e di intenso lavoro sul fronte europeo, cercando di fornire una piattaforma politica anche per gli altri movimenti. Altri problemi che il MFE deve necessariamente affrontare riguardano le possibili visioni geopolitiche dell'Europa e la crisi economica.

Samuele Pii: i federalisti devono essere indignati dalle elezioni europee. Sono state evocate delle luci, tuttavia le ombre sono più diffuse, in quanto c'è la percezione che sono risultate vittoriose le forze politiche che hanno voluto affermare un'identità nazionalistica e locale piuttosto che quella europea. L'indignazione deve essere rivolta innanzitutto ai dirigenti dei partiti europei. Il PSE può fare con il PPE una maggioranza relativa che gli permetta una gestione consensuale della vita del Parlamento. Ciò sicuramente non favorirà la dialettica. In queste settimane si mostrerà la natura politica o meno del Parlamento europeo. Al fine di politicizzare la Commissione è indispensabile una contaminazione istituzionale da parte del Parlamento europeo, ciò consentirà di creare una logica di dialettica politica, essenziale per la democrazia europea. Il MFE non deve far passare sotto silenzio la nomina del Commissario italiano, in quanto ciò porrebbe in evidenza la capacità di dialogo del Movimento con il Governo e l'esistenza di un caso italiano in Europa.

L'auspicio è che il MFE e la GFE diventino un punto di riferimento per le forze giovanili attive.

Maria Teresa Ruta: bisogna pensare ad un sistema di formazione caratterizzato da più livelli e che preveda il coinvolgimento dei giovani.

Nicola Forlani: nei prossimi venti anni il livello delle relazioni internazionali cambierà profondamente e nel tavolo in cui si governeranno i destini del mondo i singoli paesi europei sono destinati ad non essere più invitati, qualora l'Europa politica e federalista non dovesse trovare più linfa vitale. Il problema del MFE non è tanto come essere attori del processo di integrazione europea ma è come essere leader all'interno della società civile, svolgendo un ruolo d'avanguardia. Gianfranco Martini: invita a riflettere sull'esigenza di diffondere il dibattito in ordine al processo di integrazione europea.

Elio Cannillo: gli Uffici e le Commissioni diversi dall'Ufficio del Dibattito sono alla dipendenza del Comitato centrale. In questa ottica invita l'Ufficio della Campagna a non esorbitare dalle sue funzioni. In sede di replica, il Presidente Levi ha posto l'attenzione su un fattore che ha determinato una scarsa partecipazione alle elezioni, ulteriore a quelli descritti nella relazione introduttiva, ossia la mancata risposta alla sfida della globalizzazione.

La radice della mancata partecipazione dei cittadini sta nella crisi del progetto europeo. Per cinquant'anni obiettivo di fondo che ha promosso la partecipazione dei cittadini al progetto europeo è stata la pace. Tale obiettivo ormai è percepito dall'opinione pubblica come acquisito. Bisogna pertanto ridefinire le finalità dell'unificazione europea in relazione alle sfide della globalizzazione al fine di stimolare la partecipazione dei cittadini al progetto europeo. Lo stesso euroscetticismo è un clima di opinione ampio che impone di porre in termini nuovi il progetto Europa. Dobbiamo riconsiderare gli obiettivi della campagna per il Governo europeo la Costituzione europea e la Federazione europea ed altresì essere consapevoli che bisogna non soltanto dialogare con i movimenti della società civile ma altresì rimanere in contatto con l'UEF, seppure al suo interno la posizione del MFE non è pienamente condivisa, in quanto costituisce un'Istituzione che ha dei canali aperti con i Governi e i partiti europei, ossia con i poteri costituiti. Nel prossimo autunno si apriranno nuove prospettive per il MFE e non soltanto nell'ipotesi in cui il Trattato di Lisbona venga ratificato. Difatti, anche se ciò non accedesse bisogna comunque mobilitare l'opinione pubblica e suscitare un movimento dal basso. Le Convenzioni dei cittadini organizzate a livello locale e regionale dovranno culminare in una Convenzione italiana ed infine in una agorà in seno al Parlamento europeo, che avrà un significato completamente nuovo rispetto alle iniziative del Parlamento europeo in quanto proveniente non dall'alto ma dal basso. In ultimo, Levi non ritiene che la Convenzione, quale chance fornita dal Trattato di Lisbona, non conti nulla in quanto consente di realizzare un progetto di riforma istituzionale, al quale difficilmente gli Stati potrebbero opporsi. Ha poi preso la parola nuovamente il Segretario, il quale ha precisato che la manifestazione a Strasburgo era stata chiesta in prossimità del Parlamento europeo e non a due chilometri di distanza, il che non avrebbe avuto senso. Peraltro non si esclude la possibilità di organizzare la manifestazione in autunno. In ordine agli aspetti economici, Anselmi sottolinea che il problema principale sono le risorse e il Movimento ha delle priorità. A proposito della strategia da adottare, il MFE è solo un elemento del processo e non è in grado di definire il campo di battaglia. Peraltro, ciò vale anche per gli euroscettici. Se il MFE vuole fare la battaglia, deve farla dove c'è il campo di battaglia e, dunque, se Cohn-Bendit fornisce un'occasione per poter portare avanti le idee del Movimento, i federalisti devono coglierla.

La radicalizzazione sta già avvenendo e continuerà anche se il Trattato di Lisbona non venisse ratificato. Difatti, anche un movimento tedesco per la democrazia ha comunicato al MFE l'intenzione di richiedere un referendum sul processo di avanzamento dell'Unione Europea.

Il Comitato centrale ha chiuso i lavori votando i tre documenti presentati. La mozione sul giudizio delle elezioni europee è stata approvata con una astensione. La mozione sull'ambiente è stata approvata con una astensione. La mozione sulla pace e disarmo è stata approvata con una astensione.

Errata corrige

Per un errore materiale, nella tabella riepilogativa del tesseramento 2008 alla sezione di Cesenatico sono stati assegnati con 10 iscritti. In realtà i soci erano, al 31 dicembre 2008, ben 17, con un aumento annuo del 70%.

Nota sull'attività dell'Ufficio della campagna

L'azione che il Movimento ha intrapreso dal 2008 e che è stata confermata dal Congresso di Catania è quella di una "Campagna per un governo europeo e una Costituzione federale europea", volta ad indicare nel "governo" e nella "costituzione federale" gli obiettivi da conquistare per giungere alla Federazione europea.

Con la rivendicazione del 'governo', la Campagna mira a far emergere il fatto di potere che oggi manca all'Europa e che è alla base della sua crisi degli ultimi anni. Che l'Unione sia priva di un reale governo è cosa riconosciuta, in forma implicita, dall'opinione pubblica. Occorre farla emergere in forma esplicita attraverso la denuncia dell'inadeguatezza dell'attuale 'forma' che governa l'Unione: il Consiglio quale espressione del sistema intergovernativo (quindi non federale) e la Commissione quale 'segretariato' di fatto del Consiglio, incapace di esprimere l'"interesse europeo". Più precisamente, con la Campagna vogliamo far emergere che l'Unione europea non svolge politiche efficaci perché non ha un governo legittimato ad agire sulla base di un interesse europeo. E che per questo motivo la UE trasmette un'immagine di debolezza e distanza dai cittadini, i quali poi tendono a punirla quando sono chiamati ad esprimersi. La Campagna, se vuole essere efficace, deve allora mettere bene in evidenza che cosa dovrebbe fare un governo europeo (se ci fosse) di diverso rispetto a ciò che fanno (o non fanno) i governi nazionali. Ciò rende necessario articolare una critica radicale sull'operato dell'Europa intergovernativa (o dei governi nazionali) nelle aree in cui dovrebbe invece operare un 'governo federale': la politica estera e di sicurezza in senso lato (difesa, immigrazione, antiterrorismo, ecc.), la politica economica in senso lato (bilancio, investimenti, energia, ambiente, fiscalità, industria, R & S, ecc.). Questo è, nella sostanza, il significato della rivendicazione di un governo europeo efficace.

Con la rivendicazione del 'governo', la Campagna mira, inoltre, ad evidenziare il massimo deficit democratico oggi riscontrabile nel processo di unificazione: dopo 50 anni i cittadini europei sono ancora esclusi dalle decisioni europee, molte delle quali rimangono ancora nell'ambito di una logica intergovernativa. Ed allora la rivendicazione di un 'governo' con una sua maggioranza politica, responsabile di fronte al Parlamento è una rivendicazione di 'democrazia, simile per certi versi a quella dei rivoluzionari francesi del '89 che chiedevano una piena cittadinanza politica per il 'terzo stato' oppure a quella dei rivoluzionari europei del 1848 che chiedevano lo 'statuto' per limitare il potere del sovrano. La Campagna deve allora intervenire per rivendicare la democrazia europea in ogni momento del processo politico europeo, dalla nomina-elezione delle cariche istituzionali europee, ai passaggi importanti dell'attività del Parlamento e della Commissione, fino ai Vertici, denunciando lo scandalo del potere di veto, la logica intergovernativa e del direttorio, il riemergere dell'interesse nazionale contro l'interesse europeo, ecc.. In questo senso la Campagna evidenzia la necessità di avere anche un governo europeo legittimo.

Queste due rivendicazioni - un governo europeo efficace e legittimo - costituiscono il veicolo per la nascita di un governo federale.

Con la rivendicazione di una "Costituzione federale", la Campagna punta a riaprire il processo costituente anche in senso formale. Il Trattato di Lisbona, se e quando entrerà in vigore, mentre non risolve, di per sé, la questione di un 'governo europeo efficace e legittimo' (pur facendo compiere alcuni passi importanti in avanti), istituzionalizza il metodo della Convenzione e pertanto può costituire la via per l'apertura di una procedura di revisione degli attuali Trattati in direzione di un sistema pienamente federale. La rivendicazione di una Convenzione costituente, finalizzata ad introdurre modifiche nella direzione di un sistema pienamente federale e basata su di un sistema di ratifica che preveda un referendum europeo, non più soggetto al vincolo dell'unanimità degli Stati, costituisce un passaggio

procedurale decisivo per giungere ad una costituzionalizzazione delle strutture portanti della Federazione europea.

L'Ufficio della Campagna ha il compito di stimolare e di coordinare le attività del Movimento in direzione del raggiungimento degli obiettivi sopra indicati. Il suo programma di lavoro si svilupperà lungo due direttrici fondamentali. Elaborazione di posizioni e di proposte politiche sui principali aspetti della crisi europea e mondiale, per far emergere le grandi finalità del progetto europeo, dando così un contenuto agli obiettivi istituzionali della Campagna. Questo lavoro può sfociare in petizioni specifiche per la Campagna (ad esempio per le Convenzioni dei cittadini europei) in bozze di documenti per il C.C. o per la D.N., nella predisposizione di iniziative per convegni 'ad hoc' sui temi della Campagna, nel completamento dei "Quaderni della Campagna". Di particolare importanza risulta l'opportunità di produrre documenti con proposte chiare ed articolate (consolidate nel Movimento) sulle emergenze che la crisi economica, sociale e politica presenta. Una parte del lavoro sarà rivolto alla diffusione di tali documenti in ambiti diversi come riviste, siti web, quotidiani in stretta collaborazione con l'"Ufficio nuovi media e collaborazione". Un'altra parte, invece, alla redazione di pubblicazioni condivise con altre organizzazioni al fine di veicolare i contenuti delle campagne del MFE al di fuori dei soliti contesti.

Creazione di una 'rete di movimenti e di associazioni' allo scopo di dare alla Campagna la forza ed il respiro che ancora le manca. Lo sviluppo di questo fronte di azione è di fondamentale importanza se vogliamo che le parole d'ordine dei federalisti escano dall'ambito ristretto della forza federalista e diventino egemoni a livello della società civile e politica. Quest'attività consiste essenzialmente nel favorire lo sviluppo della politica delle "Convenzioni dei cittadini europei", momento importante per far nascere un'opinione pubblica europea che rivendichi la necessità di un governo e di una costituzione federale. La costruzione di una "rete di movimenti e associazioni" prevede anche la partecipazione attiva del MFE agli appuntamenti più importanti della società civile globale quali il Forum sociale europeo (il prossimo appuntamento è nel 2010 a Istanbul), il Forum sociale mondiale (nel 2011 a Dakar), l'Assemblea dell'Onu dei popoli e la Marcia per la pace (dal 13 al 16 maggio 2010 a Perugia) organizzate entrambe dalla Tavola della Pace di cui l'MFE è membro del direttivo. Tali appuntamenti sono momenti importanti per la mobilitazione di reti transnazionali intorno a campagne per la democratizzazione delle istituzioni sovranazionali.

Nell'ambito della "Campagna per un governo europeo e una Costituzione federale europea", intesa come azione-quadro, potranno svilupparsi, pertanto, iniziative specifiche dettate dalla contingenza politica (come quella che, ad esempio, si è già sviluppata su "chi è il tuo candidato") e che rimandano comunque agli obiettivi generali della Campagna: la battaglia per la 'democrazia europea' (controllo dell'esecutivo da parte del Parlamento, legge elettorale europea, fine del potere di veto, ecc.), come pure la battaglia sul bilancio o la rivendicazione specifica di una politica estera e di sicurezza europea, possono costituire momenti specifici di iniziative nell'ambito dell'azione-quadro.

Vista la natura di una parte dell'attività dell'Ufficio (quella che riguarda la costruzione della 'rete' a supporto della Campagna) l'Ufficio cercherà di darsi una dimensione 'territoriale' nel senso che avrà bisogno di militanti provenienti da varie regioni.

L'azione dell'Ufficio della Campagna intende operare in collaborazione, oltre che con il Presidente ed il Segretario, con gli altri Uffici, in particolare con l'Ufficio nuovi media e partecipazione, visti gli indubbi intrecci tra le due attività sul piano della comunicazione verso l'esterno. L'Ufficio si riunisce ai margini del C.C. e/o della D.N. e quando è ritenuto necessario.

Nota sull'attività dell'Ufficio formazione

Per chiarire non solo la centralità della formazione dei militanti ma anche il tipo di militanti che dobbiamo formare, occorre preliminarmente puntualizzare le ragioni fondamentali dell'esistenza del MFE. Esse sono sintetizzabili in due convinzioni basilari fra di loro strettamente connesse.

Il punto di partenza è la convinzione che il federalismo rappresenti la scelta politica prioritaria per il progresso dell'umanità. In sostanza, il federalismo (che comprende gli obiettivi della federazione europea, delle federazioni regionali nelle altre parti del mondo, della federazione mondiale – obiettivi che per certi aspetti vanno perseguiti simultaneamente, ma con la chiara consapevolezza della priorità strategica della federazione europea) è il quadro insostituibile per la piena realizzazione dei valori della libertà, dell'uguaglianza, della giustizia sociale, dell'autogoverno locale, delle esigenze connesse con la qualità della vita (essenzialmente, ma non solo, la salvaguardia dell'ambiente), e quindi più in generale, per il progresso dell'emancipazione umana in direzione del “regno dei fini” (tutte le persone saranno fini e non mezzi) indicato da Kant come senso della storia. Ciò significa che il federalismo non è in alternativa, ma supera, nel senso che ingloba attraverso la realizzazione della pace, le grandi ideologie emancipatrici emerse a partire dall'Illuminismo. E ciò significa altresì che il federalismo è caratterizzato dalla tesi del primato delle istituzioni, cioè dell'obiettivo della costruzione del sistema di potere indispensabile per la realizzazione dei valori.

L'idea della priorità del federalismo è integrata dalla convinzione che la sua realizzazione richieda l'intervento attivo di un soggetto politico autonomo dai governi e dai partiti. Da una parte, i governi democratici attuano una politica di integrazione sopranazionale che ha la sua base oggettiva nella crisi strutturale degli stati nazionali sovrani (la crisi storica del sistema di Vestfalia che ha il suo epicentro in Europa). Dall'altra parte, il processo di integrazione derivante dalla spinta dei governi ha un limite strutturale nella legge dell'autoconservazione del potere che ostacola la creazione di istituzioni federali. Questa contraddizione può essere superata solo in seguito all'intervento di un fattore indipendente dalla logica governativa e, quindi, capace di imporre lo sviluppo in direzione federale. Qui si colloca il ruolo della forza federalista, che, sulla base della propria autonomia strutturale, deve avere capacità di mobilitazione dell'opinione pubblica, sapersi inserire attivamente nelle contraddizioni (fondamentalmente i deficit di democrazia e di efficienza) dell'integrazione promossa dai governi, perseguire costantemente il metodo costituente democratico (modello Filadelfia) in alternativa al metodo delle conferenze intergovernative. La forza federalista autonoma è la componente essenziale, ma non esclusiva, del fattore politico che può superare la logica governativa. Vi rientrano anche soggetti quali l'eurocrasia, la rappresentanza parlamentare sopranazionale, la Corte di Giustizia, che svolgono un ruolo sinergico con l'azione federalista. Le ragioni fondamentali che giustificano l'esistenza del MFE indicano le caratteristiche dei militanti che ne costituiscono l'ossatura e che dobbiamo sistematicamente formare. Queste caratteristiche si riassumono nel principio “regolativo” di autonomia che va declinato nei seguenti termini.

Autonomia morale. Il militante federalista fa della contraddizione fra fatti e valori una questione personale. Compie quindi una scelta di vita orientata ai valori e non all'acquisizione

del potere all'esterno (nei partiti) o all'interno del MFE (direzione collegiale e superamento della dicotomia dirigenti-diretti).

Autonomia culturale. Il militante federalista deve padroneggiare il federalismo come visione globale in grado di comprendere i problemi di fondo che l'umanità deve affrontare e di superare i limiti delle altre visioni legate alla conservazione del sistema di potere esistente, in particolare della visione (fine delle ideologie) che nega per principio il tentativo (che viene etichettato come orientamento totalitario) di conoscere il mondo nella sua globalità. Il militante federalista deve d'altra parte contribuire attivamente alla chiarificazione teorica del federalismo che è un pensiero in divenire, è un compito assai più che un risultato.

Autonomia politica. Il militante federalista è legato da un rapporto di lealtà politica esclusiva con il movimento. Il che significa che in linea di principio non deve far parte di partiti o altri movimenti politici. Rispetto a questo principio ci possono essere delle eccezioni, che possono essere utili per i rapporti con le forze politiche democratiche che dobbiamo influenzare. E' chiaro però che per il militante federalista aderente a un partito la lealtà verso quest'ultimo è subordinata a quella verso il movimento.

Autonomia finanziaria. Il militante federalista non può nel modo più assoluto essere stipendiato dal movimento (militante a mezzo tempo e non di professione). Questo principio è integrato dalla pratica dell'autofinanziamento, che non esclude parziali rimborsi viaggi per i giovani che non hanno ancora un lavoro e per coloro che hanno situazioni finanziarie precarie. Ovviamente il movimento può avere del personale amministrativo retribuito, i cui membri non possono però essere considerati militanti.

Ciò detto, è evidente che la formazione di militanti con queste caratteristiche è un impegno (che ha come contenuto preminente la formazione culturale) di importanza vitale per il movimento e che deve essere svolto in modo sistematico, restaurando una pratica che è stata un po' trascurata per vari motivi da un certo numero di anni. Nel quadro di questo lavoro sistematico vanno sottolineati i seguenti impegni.

L'istituzione di una scuola quadri nazionale per militanti.

Una volta all'anno si deve realizzare (come avveniva fino agli anni '80) un seminario di due giorni che deve sviluppare il discorso federalista complessivo, aggiornandolo attraverso l'analisi di tematiche scelte di volta in volta, ma con un programma organico di lungo termine. Il seminario (la prima edizione dovrebbe avvenire nella primavera del 2010, in sostituzione dell'ufficio del dibattito che dovrebbe tenere un seminario annuale in autunno) deve vedere la partecipazione attiva di tutti i militanti, giovani e anziani, e quindi oltre alle relazioni ci dovrebbero essere numerosi interventi scritti e alla fine tutti i partecipanti dovrebbero esprimere le loro opinioni attraverso un questionario.

Weekend regionali di discussione e formazione.

Ogni centro regionale (eventualmente in collaborazione con altri centri regionali) dovrebbe organizzare, almeno una volta all'anno, un fine settimana dedicato alla formazione federalista.

Utilizzazione sistematica e coordinata dei periodici federalisti e della bibliografia federalista o, comunque, interessante per i militanti federalisti.

L'Ufficio formazione dovrebbe favorire la lettura sistematica da parte dei militanti dei periodici federalisti e la più ampia partecipazione possibile alla loro elaborazione da parte dei militanti. Dovrebbe inoltre fornire la lista aggiornata della bibliografia federalista (dai classici alle pubblicazioni più recenti)

che i militanti devono conoscere, e indicare anche i testi utili per il chiarimento del discorso federalista e la partecipazione creativa al dibattito politico-culturale a livello nazionale, europeo e mondiale.

Vademecum del militante.

Questo dovrebbe comprendere, attraverso schede più o meno ampie (in certi casi si possono utilizzare dizionari già esistenti o in via di pubblicazione, come quello sull'integrazione europea, curato dal Centro Studi sul Federalismo di Torino-Moncalieri), il chiarimento sintetico degli aspetti fondamentali del discorso federalista da quelli più teorici (materialismo storico, ragioni di stato, pace, stato federale, federalismo ed ecologia, contributi dei maestri del federalismo...) a quelli più concreti (Commissione,

Corte di Giustizia, Parlamento europeo, PESC, PESD, ONU, OSCE, FMI, WTO...) e alle questioni organizzative (come si organizza la sezione, la struttura di MFE, UEF, WFM, JEF e delle varie organizzazioni federaliste come il CCRE, il Movimento europeo, etc.). Un simile strumento (che dovrebbe essere elaborato da un gruppo di lavoro, e che è cosa diversa dai quaderni della campagna) sarebbe utilissimo per il lavoro formativo e politico delle sezioni e per il reclutamento di nuovi militanti. L'ufficio formazione dovrebbe essere costituito dal coordinatore e da tutti coloro che sono disponibili ad offrire il loro contributo e dovrebbe riunirsi a margine dei Comitati centrali, cominciando dal prossimo.

Sergio Pistone

Presentazione al comitato centrale MFE dell'Ufficio nuovi media e partecipazione

Care amiche ed amici, come avete appreso dalla circolare del Segretario e dalle mie successive comunicazioni la Direzione nazionale del MFE, riunita a Roma, ha approvato il 16 maggio scorso la costituzione di un ufficio denominato *Ufficio nuovi media e partecipazione*. Poiché il Presidente e il Segretario del MFE ci hanno chiesto di illustrare brevemente al Comitato Centrale il programma di lavoro dei diversi uffici, ho prodotto questa ulteriore nota, che riassume quanto detto in precedenza.

L'ufficio nuovi media e partecipazione nasce dal lavoro svolto da Paolo Acunzo, Eliana Capretti, Roberto Castaldi, Massimo Contri, Francesco Ferrero, Fabrizio Masini, Valentina Usai, Nicola Vallinoto e Simone Vannuccini, che nell'ambito della Conferenza Organizzativa del MFE hanno elaborato alcune proposte¹ poi sfociate in una risoluzione² approvata dal XXIV Congresso del MFE, che riassume il programma di lavoro dell'ufficio stesso.

In sintesi si tratta di promuovere l'utilizzo della rete internet, con particolare riferimento al cosiddetto web 2.0 (blog, wiki, *social network*, strumenti di *collaboration*, ecc.), e delle ICT in genere, per espandere la nostra rete di contatti, estendere ai nuovi media la strategia di comunicazione del MFE, e favorire una più ampia partecipazione attiva di tutti i militanti alla vita del MFE.

L'attività dell'ufficio verterà intorno a tre pilastri:

1. Un attività di supporto alla comunicazione³, che prevede:
 - la costruzione di un indirizzario comune di contatti media (radio, televisioni, giornali, riviste, siti internet);
 - il monitoraggio sistematico della presenza federalista nei media;
 - la creazione di meccanismi di coordinamento strutturato tra il responsabile nazionale della comunicazione e le realtà locali (centri regionali e sezioni);
 - la creazione di una piattaforma integrata per ospitare sul web tutte le testate federaliste;
2. la realizzazione di un nuovo sito collaborativo del MFE che deve offrire diverse funzionalità tra cui, a puro titolo di esempio:
 - il disbrigo di pratiche amministrative (es. il tesseramento);
 - la raccolta di donazioni, abbonamenti, ecc.;
 - la gestione delocalizzata degli indirizzari;

- l'attivazione e la gestione di campagne;
 - la raccolta del materiale necessario per l'attività delle sezioni, con la possibilità per tutti gli iscritti e i gruppi locali di contribuire con il proprio materiale, incoraggiando così il riuso e la diffusione delle migliori pratiche;
 - la pubblicazione di un calendario condiviso, nel quale tutti gli iscritti possono evidenziare gli appuntamenti locali e nazionali;
 - la creazione di spazi ad hoc per le sezioni e i centri regionali.
3. l'utilizzo degli strumenti di *social networking* (quali, ad es., *YouTube*, *Facebook*, i blog, ecc.) come mezzi per diffondere le finalità e le azioni del MFE.

A questo si aggiungerà la necessaria attività di formazione dei militanti, sia per quanto riguarda le tecniche di comunicazione⁴, sia per quanto riguarda l'utilizzo del nuovo sito e delle altre tecnologie informatiche.

Altri auspici della risoluzione congressuale, come la creazione di una *mailing list* del Comitato Centrale, per l'invio anticipato dei documenti politici da discutere in sede di Comitato Centrale, sono già stati realizzati.

Numerosi militanti mi hanno già confermato la propria disponibilità a far parte di questo gruppo. Gli altri possono farlo scrivendo a franz.ferrero@gmail.com, così che si possa mettere in calendario una prima discussione, che ci conduca a suddividere il lavoro e a stimare i tempi di attuazione delle diverse fasi.

Ovviamente la partecipazione è aperta a tutti, ma è una preconditione ideale una certa esperienza tecnica nei campi del *web design*, del *web marketing* e della *collaboration*, o nel campo della comunicazione.

Francesco Ferrero

¹ http://www.mfe.it/conferenzaorganizzativa/documento_quarta_commissione_11_2008.pdf.

² <http://www.mfe.it/congresso2009/doc/mozione-per-un-mfe-partecipativo-e-collaborativo.rtf>.

³ L'attività si svolgerà ovviamente in stretto coordinamento con il responsabile comunicazione del MFE Roberto Race e con le persone che lo affiancheranno.

⁴ Pietro Caruso, che ringraziamo, si è reso disponibile a mettere a disposizione la propria esperienza professionale in questo campo nell'ambito di un apposito seminario nazionale.

OSSERVATORIO FEDERALISTA

L'EUROPA E GLI USA DI FRONTE ALLA RECESSIONE

George Irvin: occorre un Ministero europeo delle finanze

Su Euobserver del 7 luglio 2009 è apparso un articolo di George Irvin (University of London) sulle misure che l'Europa deve adottare per uscire dalla recessione in cui l'ha precipitata la crisi economica mondiale, dal titolo Death by thousand cuts, di cui riportiamo, di seguito, i passi più significativi.

L'economia degli USA è particolarmente importante perché è il volano dell'economia mondiale; inoltre, i consiglieri economici di Barack Obama sanno quali sono gli strumenti monetari e fiscali da usare nel corso di una recessione. Ma il pacchetto di misure deciso da Obama per stimolare l'economia è vacillante: le vendite al dettaglio, le paghe orarie e i dati occupazionali americani del 2009 sono molto peggiori di quanto ci si aspettasse, il mercato immobiliare non si è ancora ripreso e le nuove ordinazioni sono in calo. L'indice Dow-Jones sembra aver avuto un picco a giugno e, dopo la contrazione del monte salari di giugno è di nuovo in calo. Occorrono ulteriori stimoli.

Nell'UE, nonostante la recente immissione da parte della Banca centrale europea di 440 miliardi di euro nel mercato monetario, l'economia reale continua a declinare con vendite al dettaglio modeste e un incremento della disoccupazione. Il modello tedesco di crescita trainata dalle esportazioni ha funzionato particolarmente male quando il contagio finanziario ha raggiunto proporzioni mondiali.

Come ha osservato Paul Krugman qualche settimana fa in occasione di una conferenza tenuta a Londra, a meno che la Germania non scopra un nuovo pianeta a cui vendere le sue merci, la sua economia non si riprenderà presto. Vanno e vengono continuamente voci di ulteriori perdite delle banche tedesche; ulteriori cadute dei valori

delle attività finanziarie indebolirebbero ulteriormente la domanda dei prodotti tedeschi. E, come tutti sanno, quando la Germania prende un raffreddore, il resto dell'Europa starnutisce.

[...] L'architettura della zona euro ha un disperato bisogno di essere ridisegnata. I francesi hanno ragione ad insistere sulla riforma della governance economica, anche se – analogamente ai conservatori fiscali tedeschi – il governo di Sarkozy si è preoccupato soprattutto di questioni microeconomiche connesse alla regolamentazione finanziaria, piuttosto che dei problemi macroeconomici della recessione.

Se è vero che occorre la massima prudenza nella regolamentazione del capitalismo, è quantomeno altrettanto importante riconoscere il ruolo cruciale di una politica macroeconomica proattiva, soprattutto quando nella zona euro manca una coerente strategia fiscale sovranazionale.

Gli stabilizzatori fiscali automatici al livello degli stati nazionali non possono farci uscire dalla crisi. In altra sede, ho affermato – come hanno fatto economisti, quali Jean-Paul Fitoussi in Francia, Paul De Grauwe in Belgio e Guido Montani in Italia, per citarne solo alcuni – che le misure istituzionali della zona euro sono puramente conservatrici. Il potere è concentrato nelle mani di un'autorità monetaria centrale indipendente; un Commissario alla concorrenza promuove la liberalizzazione economica; la politica fiscale è lasciata nelle mani degli stati membri ed è vincolata al Patto di

stabilità e crescita e la "responsabilità" dipende, a livello dell'Unione, da un Parlamento a cui manca il potere sia di condizionare le misure istituzionali della governance economica, sia di promuovere le politiche necessarie.

[...] È tempo di cambiare le regole del gioco. La Banca centrale europea può versare miliardi nel mercato monetario, ma l'economia reale della zona euro non si riprenderà in assenza di una politica fiscale attiva. La politica monetaria, da sola, è debole nella recessione e non può funzionare – si tratta del problema della "trappola della liquidità", identificato da Keynes.

[...] E' assurdo che ci sia una Banca centrale europea, ma non ci sia un Ministero europeo delle finanze, soprattutto ora che il Patto di stabilità e crescita è a pezzi.

Bisogna creare un Ministero europeo delle finanze, con una tassazione a carico degli stati membri; esso potrebbe ottenere prestiti dall'estero, emettere, emettere propri treasury bills e incassare i diritti di signoraggio della Banca centrale europea. Esso avrebbe un bilancio che non sarà limitato all'1% del PIL, la dimensione attuale, ma sarà del 6-7%, come previsto inizialmente dal Rapporto MacDougall. Esso avrebbe una funzione di spesa anticiclica (contrariamente alla regola attuale che richiede un bilancio annuale in pareggio).

Inoltre, il Ministero europeo delle finanze impiegherebbe le sue risorse non tanto per sovvenzionare il settore agricolo, ma per modernizzare e rendere più ecologiche le infrastrutture economiche e sociali dell'UE, soprattutto nei paesi dell'Est che ne hanno più bisogno. Un giorno, forse, potrebbe contribuire a rafforzare l'unità del continente distribuendo un reddito minimo europeo, attribuito di diritto a tutti i cittadini.

In breve, è ora di ripensare il tipo di zona euro che vogliamo, se intendiamo emergere dalla peggiore recessione che sia dato ricordare. Ed è ora di fare in modo che questa triste situazione non si ripresenti più.

George Irvin

OSSERVATORIO FEDERALISTA

James Surowiecki: i problemi del sistema federale USA

Sempre in tema di contrasto alla recessione su The New Yorker del 27 luglio 2009 è uscito un articolo di James Surowiecki sui difetti che si stanno producendo nel sistema federale americano, dal titolo Fifty Ways to kill recovery, di cui riproduciamo alcuni passi significativi.

Se metteste insieme una lista degli ostacoli alla ripresa economica in questo paese, includereste tutti i soliti sospettati: il nostro sistema bancario tuttora fragile, la caduta dei prezzi delle case, il sovraindebitamento dei consumatori, la prudenza delle imprese. Ma ci sono cinquanta colpevoli a cui non pensereste: gli stati. Il federalismo, spesso descritto come uno dei principali punti di forza del sistema americano, è diventato un serio ostacolo all'inversione della recessione. Certo, è abbastanza facile ridicolizzare gli attuali governi degli stati, con la California che emette cambiali per coprire le spese e la sede dello stato di New York che è diventata un luogo di colpi di stato e proteste di senatori.

Ma il vero problema non è l'irresponsabilità dei politici locali. È, piuttosto il modo in cui

normalmente i governi degli stati gestiscono i propri affari. Pensiamo ai circa 787 miliardi di dollari del pacchetto federale di stimolo alla ripresa. Questo pacchetto si basa sull'idea che, in momenti di grave recessione economica, il governo possa usare aumenti di spesa e tagli alle tasse per contrastare gli effetti del crollo delle spese dei consumatori e degli investimenti delle imprese. In tal modo, la politica fiscale a livello nazionale è anti-ciclica: quando l'economia ristagna, il governo espande la spesa. Tuttavia, a livello statale, si sta verificando il contrario.

[...] La politica fiscale degli stati, è pro-ciclica: essa sta amplificando gli effetti della recessione, anziché mitigarli. Persino mentre il governo federale sta immettendo denaro nell'economia, i governi degli stati lo stanno sottraendo. È un

approccio "tira e molla" alla lotta alla recessione.

[...] La tensione fra lo stato e gli interessi nazionali non è nuova: risale ai conflitti che si sono sviluppati nella prima Repubblica a proposito dei programmi per lo "sviluppo interno". Ovviamente, il governo federale è molto più importante di quello dell'epoca e negli ultimi due decenni abbiamo delegato più potere, non meno, agli stati. La logica di tutto ciò era chiara: coloro che sono più vicini ad un problema spesso sanno meglio come gestirlo.

Tuttavia, questioni di natura interstatale, come un reticolo di interessi, non possono essere risolte stato per stato. E la politica fiscale è pregiudicata se il governo federale fa una cosa e gli stati ne fanno un'altra. L'economia è globale. Sarebbe utile avere un governo veramente nazionale.

James Surowiecki

Verhofstadt: «Entriamo in un regime parlamentare»

L'ex primo ministro belga, Guy Verhofstadt, che presiede ormai l'ALDE, il terzo gruppo politico del Parlamento europeo (84 deputati su 736), spiega perché rifiuta di dare il via libera a José Manuel Durao Barroso.

Cosa pensa del bilancio di José Manuel Durao Barroso?

Chiaramente non è soddisfacente, anche se possiamo mettere al suo attivo il pacchetto energia-clima. Barroso non è stato all'altezza durante la crisi finanziaria ed economica. Avrebbe potuto, ad esempio, presentare un "libro bianco" al Consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo per proporre una strategia globale e coerente al fine di uscire dalla crisi, come fece Jacques Delors nel 1993 per fronteggiare la precedente recessione. Non ha saputo elaborare un approccio europeo ai problemi del settore finanziario né reagire alle difficoltà di settori interi dell'economia come quello automobilistico. Più in generale, e non sono il solo a constatarlo, la Commissione ha smesso di essere il motore dell'integrazione europea. Noi vogliamo che ritrovi questo ruolo utilizzando il suo monopolio d'iniziativa legislativa. Se non lo utilizzerà, nessuno potrà farlo al suo posto e l'Europa resterà immobile. Questo deve cambiare.

Lei quindi si oppone al rinnovo della candidatura di Barroso?

No. Si tratta innanzitutto di riconoscere che, se si continua così, non saremo fuori da questa

stagnazione economica se non tra molto tempo. Ciò che è determinante è il programma, non l'uomo. Ecco perché noi chiediamo che presenti un programma. I socialisti hanno adottato la stessa posizione. Abbiamo alcune priorità che contiamo di veder scritte in questo programma e che sono un "minimum minimorum". In particolare, vogliamo che proponga la creazione di un supervisore finanziario europeo ed un piano di rilancio unico europeo. Gli abbiamo chiesto di presentare questo programma per iscritto all'inizio di settembre, prima di ascoltarlo. Solo successivamente voteremo o no la sua investitura per un nuovo mandato di cinque anni. Al momento, non ci ha comunicato di essere pronto ad integrare le nostre richieste.

C'è una maggioranza per Barroso in seno al Parlamento, oggi?

Onestamente, non lo so.

Eppure Barroso è il candidato del PPE, partito che ha chiaramente vinto le elezioni del 7 giugno.

È vero, ma il PPE è solo il primo gruppo politico del Parlamento. Sta a loro creare una maggioranza attorno al nome di Barroso. Il punto, adesso, è questo.

È la prima volta che il Parlamento europeo esige che un candidato alla presidenza della Commissione presenti un programma di governo prima della propria investitura. È una rivoluzione istituzionale?

Entriamo in un regime che sarà innanzitutto parlamentare. Ma è una reazione a ciò che abbiamo vissuto negli ultimi anni: l'Unione ha subito una deriva intergovernativa (gli stati decidevano per consensus, NdA) e questo è stato accompagnato da una perdita di potere da parte della Commissione che è l'espressione stessa del metodo comunitario. Constato come quest'ultima si sia comportata più come segretariato del Consiglio dei ministri che come organo autonomo. La crisi economica e finanziaria potrà essere la scintilla che permetterà di tornare ad un'Unione in cui la Commissione gioca il ruolo centrale che deve essere suo, spalleggiata dal Parlamento europeo. È ormai evidente, infatti, che gli Stati non hanno saputo reagire con sufficiente vigore a questa crisi perché è mancato un coordinamento sufficiente e che nessuno ha i mezzi per farvi fronte da solo.

Jean Quatremer

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Perché la sentenza della Corte tedesca mette a rischio il Trattato di Lisbona

Il Trattato di Lisbona ha previsto che in determinati casi le sue norme possano essere modificate dagli organi dell'Unione senza il concorso degli Stati. Altra ipotesi è che gli organi dell'Unione amplino la sfera di competenza dell'Unione o anche modifichino il Trattato svolgendo un ruolo preminente.

L'apporto degli Stati viene marginalizzato. In concreto le modifiche si intendono approvate se entro sei mesi dalla loro comunicazione il singolo Parlamento nazionale non abbia trasmesso una propria formale opposizione.

La ratifica, quale disciplinata dalle norme costituzionali interne, viene dunque sostituita da una procedura di silenzio-assenso.

Nei due gruppi di norme citate sta la vera novità del Trattato di Lisbona. Il rilievo della preminenza attribuita agli organi dell'Unione nella procedura di revisione del Trattato è facilmente comprensibile. Potrebbe sfuggire l'importanza delle modifiche del Trattato che gli organi dell'Unione possono introdurre in piena autonomia. Consistono nella sostituzione della procedura legislativa ordinaria a quella speciale e, nelle deliberazioni del Consiglio, nella sostituzione della maggioranza qualificata alla unanimità.

Nella procedura legislativa speciale la Commissione non interviene. In quella ordinaria la Commissione interviene ed il suo ruolo è dominante. Parlamento e Consiglio non possono deliberare se e fino a quando la Commissione non abbia formulato una proposta. La sostituzione della maggioranza qualificata alla unanimità comporta che uno Stato possa essere vincolato ad una delibera alla quale il suo rappresentante non abbia partecipato. La Corte Costituzionale tedesca, chiamata da alcuni ricorsi a valutare la compatibilità di queste novità con il sistema costituzionale interno, è partita dalla premessa che,

nell'attuale fase di integrazione, gli organi dell'Unione non raggiungono il livello di legittimazione democratica necessario per sostituire il Parlamento tedesco nell'esercizio di funzioni sovrane. Ha ritenuto la natura sovrana delle funzioni che formano oggetto delle norme esaminate. Ha dedotto come conseguenza l'incostituzionalità della legge che ha autorizzato la ratifica del Trattato di Lisbona nelle parti in cui, in virtù delle norme esaminate, gli organi dell'Unione si sostituiscono al Parlamento nazionale.

Quando si esprimono giudizi su questioni attinenti alla Costituzione di altri Paesi il margine di errore è elevato. Purtroppo gli effetti della sentenza non riguardano solo la Germania. Si estendono agli altri 26 membri dell'Unione, compresa l'Italia.

La formulazione di ipotesi e la prospettazione di dubbi è quindi legittima, se non doverosa. Come la Germania reagirà alla sentenza della Corte Costituzionale? Una soluzione apparentemente semplice si avrebbe se una nuova legge del Parlamento autorizzasse la ratifica del Trattato alla espressa condizione che le decisioni adottate dagli organi dell'Unione sulla base delle norme del Trattato prese in considerazione dalla Corte Costituzionale ricevano attuazione in Germania solo dopo che il Parlamento, nel rispetto delle competenze del Bundestag e del Bundesrat, le abbia caso per caso approvate. Se così si provvedesse, le difficoltà della Germania verrebbero superate. Sarebbe dubbio, però, che il Trattato di Lisbona possa entrare in vigore.

La Germania non accetterebbe l'attribuzione agli organi dell'Unione di funzioni esclusive o preminenti nell'esercizio di poteri sovrani. Le delibere di tali organi, in virtù delle condizioni poste per la ratifica, risulterebbero degradate al livello delle comuni proposte di revisione dei

Trattati destinate ad entrare in vigore solo dopo la espressa approvazione del Parlamento nazionale. Il testo ratificato dalla Germania sarebbe quindi diverso da quello approvato dagli altri 26 Stati membri.

L'identità del testo ratificato è viceversa essenziale perché un Trattato multilaterale, quale è quello di Lisbona, come tale espressamente qualificato dalla Corte Costituzionale tedesca, entri in vigore. Per l'Italia sorgerebbe una distinta difficoltà, perché l'art. 11 Cost. consente limitazioni di sovranità solo in condizioni di parità con gli altri Stati.

Nel caso, l'Italia si troverebbe ad avere consentito ad una limitazione che la Germania non ha accettato. Potrebbe prospettarsi una soluzione più radicale, che la Germania accetti il Trattato di Lisbona così come è, autorizzandone la ratifica con legge costituzionale. Sembra tuttavia improbabile che in una fase politica incerta, quale è l'attuale, in un Paese come la Germania, sempre così attenta nella tutela della propria sfera di sovranità, una qualche forza politica si assuma la responsabilità di proporre il trasferimento incondizionato e definitivo di poteri di obiettiva rilevanza costituzionale ad organi dell'Unione che la Corte Costituzionale ha già giudicato privi della legittimazione democratica necessaria. Ne originerebbero ragioni di perplessità in altri Paesi. La sentenza della Corte Costituzionale tedesca porta la data del 30 giugno di quest'anno. Si compone di 421 commi. È frutto di un'elaborazione complessa ed attenta. Sinora se ne è parlato poco, anche per il rilievo mediatico del G8. La sentenza sarà al centro dell'attenzione nei prossimi mesi. Se ne è data una ristrettissima sintesi, che potrà aiutare a comprendere la dimensione del problema. Le soluzioni che verranno accolte per dare attuazione alla sentenza saranno decisive per le sorti comuni. Avranno riflessi anche nel resto del mondo.

Giuseppe Guarino

OSSERVATORIO FEDERALISTA

A Barroso non basta la spinta dei governi

Il rinnovo del presidente della Commissione continua a trovare oppositori nell'Europarlamento

Il pasticciato tentativo dei governi di far rieleggere al più presto il portoghese Josè Manuel Barroso alla presidenza della Commissione europea di Bruxelles per un secondo mandato sta diventando un simbolo della crisi di valori e del decadimento dell'Unione europea.

Un netto rifiuto dei socialdemocratici Asde, dei liberaldemocratici Alde e dei Verdi ha convinto l'Europarlamento a respingere l'invito a votare nella sessione inaugurale della nuova legislatura, la settimana scorsa a Strasburgo, la designazione di Barroso, che è un esponente del partito popolare europeo (Ppe). Nella città alsaziana si è complicata anche la possibilità di arrivare all'approvazione parlamentare subito dopo le ferie. Il presidente del gruppo del Ppe, il francese Joseph Daul, ha esortato gli altri leader politici a votare Barroso nella sessione di settembre. Ma il numero uno dei socialdemocratici, il tedesco Martin Schulz, ha fatto sapere che il candidato portoghese prima deve presentare un programma per

il prossimo mandato compatibile con le aspettative dell'Europarlamento. Sulla stessa linea si è espresso il leader dei liberaldemocratici, il belga Guy Verhofstadt. I Verdi sono contrari a priori e ricordano le carenze, gli errori e l'assenza di strategie dell'attuale Commissione europea perfino nell'affrontare la crisi finanziaria. Il Ppe e Barroso temono lo slittamento del voto perché, se in ottobre il referendum in Irlanda consentirà l'approvazione del Trattato di Lisbona, in aula diventerebbe necessaria la maggioranza dei 736 eurodeputati (mentre con il Trattato di Nizza in vigore basta la maggioranza dei presenti). In più dietro l'opposizione a Barroso si stanno sviluppando esigenze tattiche collegate alla lottizzazione di europoltrone in corso nel rinnovo dell'Europarlamento e in vista degli avvicendamenti nella Commissione (in autunno) o della possibile nomina di un presidente e un responsabile degli Esteri stabili dei governi Ue (se verrà ratificato il Trattato di Lisbona).

Ma, al di là dei mercanteggiamenti, emerge chiaramente che i vari Nicolas Sarkozy, Angela Merkel, Silvio Berlusconi e Gordon Brown hanno sottovalutato lo scontento per il primo mandato di Barroso e l'importanza di verificare preventivamente il suo programma (verrà elaborato durante l'estate). I capi di governo dell'Ue sembrano interessati solo a liberarsi al più presto di questa nomina europea accontentandosi della completa disponibilità del presidente della Commissione a moderare la sua indipendenza istituzionale nei confronti delle capitali.

Se ne ricava così la sensazione di un impegno per l'Europa al ribasso, che rischia di aggravare una decadenza dei valori fondamentali dell'Ue già prolungata e pericolosa. E che potrebbe costare cara allo stesso Barroso qualora, dopo la conferma a Bruxelles, il suo progressivo logoramento politico fosse accompagnato e accentuato dall'opposizione di significativi settori dell'Europarlamento.

Ivo Caizzi

Sull'Europa una parola da Napolitano

Un tema che sta a cuore al presidente della repubblica Giorgio Napolitano è l'Europa. Nel 2006, da poco eletto alla massima carica dello stato, dedicò proprio all'Europa la sua prima uscita pubblica, a Ventotene, l'isola pontina del Manifesto omonimo scritto nel 1941, con straordinaria progettualità politica, da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colomi.

Le sue furono parole non di circostanza. Parlò di «crisi dell'Europa» e lanciò un appello a tutte le forze politiche e alle «correnti responsabili della società italiana» perché contribuissero «alla identificazione dei molteplici nodi da sciogliere». All'Italia, specificò Napolitano, «tocca in questo senso una parte non secondaria; il mio augurio è che ne siano egualmente consapevoli le forze di governo e di maggioranza e le forze di opposizione».

Passati più di tre anni, forse solo un nuovo intervento del capo dello stato (nei tempi e nelle forme che riterrà più opportuni, ma perché escludere l'idea di un messaggio al parlamento?) può riuscire nell'impresa di riportare il tema all'attenzione del paese in modo da gettare le

basi condivise di un'iniziativa politica italiana forte.

Occorre prendere atto (lo abbiamo scritto il 6 luglio) della realtà per quella che è. Che è, appunto, quello di un'Europa in deficit (di governance e di leadership) ancora più forte di quella che avevamo sotto gli occhi nel 2006. Un'Europa vissuta come lontana, se non ostile, agli interessi dei cittadini, che cede il passo, in tempi di crisi economica, al ritorno degli stati-nazione. Piaccia o non piaccia, non è sottacendo i problemi che si può tornare allo spirito del Manifesto di Ventotene.

Non suona un solo allarme. Ne suonano tanti. Il controverso Trattato di Lisbona, approvato nel 2007, dovrà passare il secondo referendum irlandese il 2 ottobre per farlo digerire dopo la prima bocciatura, a Dublino sono state assicurate nuove garanzie in tema di tassazione, aborto e neutralità militare.

La corte di Karlsruhe, con una sentenza che scavalca la corte di giustizia europea ha messo in evidenza il deficit democratico del processo d'integrazione (tema, a suo giudizio, rimasto irrisolto anche dopo il trattato di Lisbona) e ha fissato i paletti invalicabili della sovranità

nazionale tedesca. Addirittura nell'eurozona il vecchio motore franco-tedesco appare inceppato. Parigi, al contrario di Berlino, non ha intenzione di seguire rigorose politiche di rientro per la finanza pubblica. Il vertice di Copenhagen sull'ambiente (a fine anno) si annuncia molto difficile. Di tutto questo in Italia si parla poco. La campagna elettorale europea, eccezion fatta per i radicali di Pannella e Bonino, che hanno sempre denunciato il ritorno all'Europa delle patrie, è scivolata via senza che maggioranza e opposizione abbiano speso un'analisi seria sui problemi europei.

È un errore grave, perché la politica non può ritenere, comunque la si pensi, di eludere l'Europa e le sue scelte che comunque condizionano le legislazioni nazionali. Anzi, un paese fondatore come l'Italia dovrebbe essere in prima fila con le sue proposte.

Un autorevole intervento del presidente Napolitano può invertire questa tendenza e contribuire ad alzare il tono del dibattito politico sui problemi che ci appartengono. Nessuno potrebbe far finta di nulla.

Guido Gentili

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Intervista: Prosegue l'analisi della lettera di Benedetto XVI con i protagonisti del mondo economico: è la volta del presidente della Bocconi.

Monti: «Per l'economia un'autorità mondiale. La sfida dell'enciclica»

Pubblicata di seguito un'intervista al Prof. Monti apparsa sul giornale Avvenire del 2/8/09 sulla necessità di istituire un'autorità mondiale per gestire l'economia globale.

Professore, cosa l'ha colpita nella lettura della «Caritas in veritate»?

«Mi impressiona molto che l'enciclica proponga anche un inquadramento di principi di governo dell'economia in una società globale. Chi è interessato a come può essere gestita l'economia in un quadro così complesso trova molti principi di riferimento. Quello del Papa è quasi un documento "tecnico" sul governo di una società nella quale l'economia ha un ruolo importante. C'è un'espressione che mi è rimasta particolarmente impressa, là dove il Papa indica la necessità di una "vera Autorità politica mondiale", con la "a" maiuscola. Da rapporto tra economia ed etica e tra società e individuo si arriva con naturalezza a un passo straordinariamente impegnativo, del quale si avverte l'esigenza proprio da parte di coloro che studiano e vivono l'economia e i mercati, anche se non condividono l'orientamento etico della Chiesa cattolica».

Qual è a suo avviso il rilievo di questa sottolineatura di Benedetto XVI?

«Forse è un punto che avrebbe meritato uno sviluppo ulteriore: quello che il Papa dice, infatti, apre il grande capitolo della cessione di sovranità da parte dei poteri pubblici nazionali.

Una "vera Autorità politica mondiale" è condizione necessaria per gestire l'economia in modo che sia rispettosa di due fondamentali esigenze etiche, riguardanti l'una la distribuzione nell'oggi, tra Paesi e all'interno dei Paesi, l'altra la distribuzione nel tempo,

tra le generazioni. Diventa eticamente necessario che gli Stati si muovano verso una forma di governance che si avvicini a questa "vera Autorità politica mondiale": se non si fanno passi significativi in questa direzione, i problemi distributivi, oltre a quelli della stabilità e della crescita, non possono essere seriamente affrontati».

La costruzione di una simile Autorità le sembra realizzabile?

«Il mondo sta lentamente avanzando in questa direzione. Sono in atto fenomeni di integrazione regionale, come quello europeo, nei quali traspare la consapevolezza crescente che, data la globalizzazione, i singoli Stati non sono più in grado di esercitare la propria sovranità su tutto. Essa diventa sempre più teorica e sempre meno effettiva e ne occorre quindi una condivisione in sedi più ampie. Oltre all'Unione europea, anche il G8 e ora il G20 vanno in questa direzione, così come l'ONU. Certo, il Papa indica un'istituzione "mondiale", che abbia "autorità" autentica, ovvero una capacità rilevante di decisione politica e una forma di legittimazione dal basso che agli organismi internazionali oggi manca (ad eccezione della Ue, che ha un Parlamento a elezione diretta).

A chi pensa che l'idea di questa "autorità" sia utopistica, ricordo che il mondo ha compiuto grandi passi nell'acquisire la consapevolezza che se non si va in quella direzione i problemi sono destinati a diventare distruttivi per l'economia e la società. La crisi l'ha dimostrato».

Francesco Ognibene

A Strasburgo presidenza italiana in cinque commissioni

Dopo l'insediamento dei 72 delegati italiani al parlamento europeo - il 13 e 14 luglio - la settimana scorsa si sono ufficialmente costituite le commissioni parlamentari, il motore operativo dell'assemblea legislativa dell'Unione.

Intanto - sebbene l'Italia abbia mancato di un soffio la presidenza assembleare con Mario Mauro, a cui è stato preferito il polacco Jerzy Buzek - sono stati nominati due delegati italiani come vicepresidenti del Parlamento europeo: Gianni Pittella (da dieci anni a Strasburgo, eletto con il Pd) e Roberta Angelilli (europarlamentare da 15 anni, in quota Pdl). La vicepresidenza parlamentare è sicuramente un ruolo di peso da un punto di vista istituzionale, ma è sulla presidenza delle commissioni che si sono giocati gli scontri più duri tra gli eletti a Strasburgo. Sono 20 le commissioni parlamentari (più due sottocommissioni) e i presidenti eletti rimarranno in carica per due anni e mezzo, influenzando l'agenda dei lavori e assumendo un peso politico che andrà a vantaggio dei partiti di appartenenza.

Alla fine l'Italia ha incassato ben cinque presidenze, di cui tre nevralgiche negli assetti di potere dell'assemblea legislativa europea. Queste ultime sono la presidenza della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, assegnata a Paolo De Castro (eletto con il Pd), la presidenza della commissione per gli affari esteri, attribuita a Gabriele Albertini (Pdl) e infine la presidenza della commissione per il controllo dei bilanci, conferita alla new entry parlamentare Luigi De Magistris (Italia dei Valori). (...)

Gli altri massimi scranni a cui sono stati eletti degli europarlamentari italiani sono la presidenza della commissione per le petizioni, assegnata a Erminia Mazzoni (Pdl) e la presidenza della commissione per gli affari costituzionali, attribuita a Carlo Casini (Udc). Sono nove, invece, i vicepresidenti italiani delle euro-commissioni.

Gianluca Schinaia

attività del MFE

CALABRIA - CARIATI - Presentazione meeting euro mediterraneo - Domenica 21 giugno è stata ufficializzata la locandina ufficiale dell'8° edizione del Meeting Euromediterraneo Italia-Croazia in programma dal 6 al 16 agosto in Dalmazia e dal 22 al 31 agosto a Cariatì. Il bando ufficiale in lingua inglese, distribuito in tutta Europa grazie al lavoro dell'associazione Otto Torri sullo Jonio e della sezione di Rossano Calabro del MFE, è stato illustrato dal Sindaco di Cariatì Sero alla presenza dell'on. Gianni Pittella, riconfermato deputato europeo e nei giorni seguenti eletto Vice-presidente del Parlamento europeo.

COSENZA - Ciclo "Caffè europeo" - Proseguono gli incontri del ciclo "Caffè europeo", organizzati da MFE, Università della Calabria e Centro studi europei. Il 1° luglio, presso il Caffè Renzelli, Roberto Miccu, docente di La Sapienza, è intervenuto guidando un dibattito sulle competenze dell'UE nel Trattato di Lisbona.

EMILIA ROMAGNA - BOLOGNA - Direttivo regionale - Mercoledì 15 luglio si è riunito a Bologna, presso la sala Berlino dell'hotel Europa, il Comitato direttivo regionale del MFE dell'Emilia-Romagna. Dopo una breve introduzione del Presidente Giancarlo Calzolari e una relazione del Segretario Lamberto Zanetti, si è svolto un ampio dibattito al termine del quale il Direttivo ha deciso di convocare il Congresso regionale del MFE a Ravenna in data 18 ottobre 2009.

CARPINETI - Dibattito - Si è tenuto a Carpineti, presso la locale Festa del PD, un incontro di dibattito organizzato dalla GFE sulla "Gestione dell'ambiente in un'Europa federale: le opportunità di un approccio europeo alle politiche ambientali locali". Sotto il coordinamento di Matteo Manfredini e Simone Bertani (GFE), sono intervenuti il parlamentare europeo Vittorio Prodi, il Presidente della JEF Europe Samuele Pii e Sonia Masini, Presidente della Provincia di Reggio Emilia e membro del Comitato delle regioni dell'UE.

FERRARA - Intitolazione via ad Altiero Spinelli - Su interessamento della sezione ferrarese del MFE, e in particolare di Marco Bondesan, l'Amministrazione comunale di Ferrara ha recentemente deciso di intitolare una strada ad Altiero Spinelli.

Riunione direttivo di sezione - Il Direttivo di sezione, eletto dall'assemblea ordinaria del 15 febbraio, si è riunito l'11 giugno e ha eletto Bruna Baraldini Presidente, Giancarlo Calzolari Segretario, Giovanni Marchi Vice-segretario e addetto stampa, Ottorino Bonazzi Tesoriere, Paola Croci e Marco Bondesan referenti per l'Ufficio del dibattito, Michele Brugnatti e Antonio Ferrara responsabili dei rapporti con il mondo giovanile e con le scuole.

Incontro con candidati a Sindaco e a Presidente della Provincia - Il 30 aprile alcuni militanti (Bondesan, Brugnatti, Calzolari, Granelli) hanno incontrato Tiziano Tagliani, candidato Sindaco del PD, in seguito eletto. Tema dell'incontro è stato la possibilità di continuare il rapporto di collaborazione esistente da tempo con l'Amministrazione comunale. A tal proposito sono state ricordate le occasioni in cui la sezione ha ricevuto sostegno per la partecipazione dei militanti alle manifestazioni svoltesi in concomitanza con alcuni vertici importanti (Bruxelles, Fontainebleau, Roma, Hannover, Maastricht, Nizza) e i diversi momenti in cui negli anni il Consiglio comunale ha approvato le posizioni del MFE. Il 20 maggio Bondesan e Calzolari hanno incontrato Marcella Zappaterra, candidata del PD alla Presidenza della Provincia, in seguito eletta. Anche in questo caso il tema è stato la possibilità di continuare il rapporto di proficua collaborazione con l'Amministrazione provinciale. È stata ricordata l'ospitalità di cui il MFE ha goduto in maniera davvero insolita in occasione del Congresso nazionale, celebrato a Ferrara nel marzo 2001, e del centenario di Altiero Spinelli nel novembre 2007.

Incontro con studenti - Il 9 maggio, presso l'Istituto di Storia Contemporanea e di fronte a un folto gruppo di studenti, è stata presentata una ricerca sull'evoluzione storica del continente europeo. Antonio Ferrara, all'inizio della seduta, ha svolto un'introduzione sul significato della data del 9 maggio e sul processo di integrazione europea.

FORLÌ - Roberto Balzani eletto Sindaco - Roberto Balzani, docente universitario, Presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana e membro del Comitato centrale del MFE è stato eletto Sindaco di Forlì.

Incontro pubblico sull'ambiente - Con l'intento di sensibilizzare la cittadinanza sul tema

della "riconversione ecologica dell'economia", la GFE e il MFE di Forlì, con il patrocinio di Comune, Provincia e Regione Emilia Romagna e dell'Ufficio a Milano del Parlamento europeo e con il supporto di molte associazioni di categoria della zona, hanno organizzato un incontro pubblico sul tema "Forlì città verde d'Europa. Una nuova economia ecologica per una Forlì sempre più europea", che si è svolto il 22 luglio presso la Camera di commercio di Forlì, alla presenza di una sessantina di persone, tra le quali il Sindaco Roberto Balzani, che ha portato il suo saluto. Sotto la presidenza del Segretario regionale del MFE Lamberto Zanetti hanno introdotto la serata Gianfranco Brusaporci (Segretario della GFE di Forlì) e Francesca Betti (GFE Forlì). È seguita la relazione di Liliana Di Giacomo (Direzione nazionale MFE e coordinatrice dell'Università dell'idrogeno di Monopoli) sul tema "L'energia pulita, rinnovabile e decentrata alla base della pace globale". Sono poi intervenuti Massimo Dall'Aglio (Gonos s.r.l.), Roberto Rossi dell'Istituto Alberti-IPSA di Rimini, Giorgia Vannini (Microvet s.p.a.), Adriano Marchi (Presidente ATR, agenzia per la mobilità di Forlì-Cesena), Ubaldo Marra (Amministratore unico di E-Bus s.p.a. di Forlì-Cesena), che hanno descritto le caratteristiche di alcuni nuovi mezzi di trasporto più rispettosi dell'ambiente e dell'impegno delle istituzioni locali per una città eco-sostenibile. Nella vicina Piazza Saffi sono stati esposti alcuni automezzi innovativi: scooter ibrido, scooter prototipo ad idrometano, scooter prototipo a gpl, bus a metano, Fiat 500 a motore elettrico. È importante notare come la serata si sia focalizzata sul binomio UE-ambiente, sottolineando l'opportunità e l'esigenza che, al giorno d'oggi, hanno l'una dell'altro. Ci si è chiesti quanto la crescita istituzionale dell'UE potrà stimolare uno sviluppo economico sostenibile e, viceversa, quanto una spinta propulsiva, imprenditoriale e pubblica, verso nuove tecnologie ecologiche, potrà stimolare l'integrazione politica dell'Europa. La dimostrazione del successo dell'evento è venuta dal forte riscontro mediatico avuto sulla stampa locale con articoli precedenti e successivi la serata. Queste le redazioni che hanno scritto sull'iniziativa: *Il Corriere di Romagna, Il Resto del Carlino, La Voce, Forlì&Forlì, Romagnaoggi.*

Intervento su quotidiano locale - *Il Corriere di Romagna* ha pubblicato una lettera di Lamberto Zanetti, di risposta ad un intervento del Segretario della locale sezione del PRI, che auspicava la creazione di una centrale nucleare nel territorio forlivese. Dopo aver ricordato che il nucleare è costosissimo e causa di danni alla salute dei cittadini, Zanetti ha sostenuto che il futuro è rappresentato dalle energie rinnovabili, e le intenzioni dell'attuale governo italiano di ricorrere al nucleare non si tradurranno in realtà a causa dei costi insostenibili, della contrarietà delle popolazioni locali ad ospitare una centrale e dei lunghi tempi di costruzione, tali che nel frattempo l'utilizzo di fonti di energia alternativa si imporrà.

IMOLA - Tavola rotonda - Sabato 11 luglio, presso lo spazio politico-culturale della Festa del PD di Imola, si è tenuta una tavola rotonda dal titolo: "L'Europa del futuro ha radici solide". Presieduta e coordinata da Mauro Casadio Farolfi (PD di Imola), la tavola rotonda ha avuto quali relatori l'on. Raffaello De Brasi, Lamberto Zanetti (Direzione nazionale MFE) e l'on. Vittorio Prodi, parlamentare europeo. Il dibattito, a cui ha assistito un pubblico numeroso, ha finito col mettere in primo piano soprattutto le tematiche legate all'ambiente e alle energie rinnovabili.

LUGO - Festa dell'Europa - La sezione MFE "Paride Baccarini" di Lugo e alcuni enti pubblici e istituti scolastici locali hanno organizzato lungo tutto il mese di maggio una serie di eventi di celebrazione della Festa dell'Europa, tra cui concerti musicali, mostre fotografiche, incontri per bambini. I due eventi principali si sono tenuti il 29 maggio, quando il Segretario di sezione Igino Poggiali ha tenuto una relazione su "La Costituzione siamo noi: tra cittadinanza italiana e cittadinanza europea", presso il Centro sociale Ca' vecchia, e il 30 maggio, quando il neo eletto Segretario generale della GFE Simone Vannuccini ha animato, presso il Caffè Timi Ama, un Caffè europeo intitolato "Contro il precariato: con il reddito di cittadinanza verso la Federazione europea".

LAZIO - CAMPOLEONE - Assemblea di sezione - Sabato 11 luglio, nel giardino della sede, si è svolta l'assemblea del MFE di Campoleone. I lavori, a cui hanno partecipato iscritti ed ospiti, sono stati introdotti da Francesco Gui, Segretario del Comitato Spinelli. Gui ha svolto alcune considerazioni sui risultati del G8 de L'Aquila, in relazione alle prospettive di rilancio dell'opzione federalista. Hanno partecipato all'incontro, tra gli altri, Carlo Curti Gialdino, docente di diritto internazionale presso "La Sapienza" di Roma, Giampiero Gramaglia, già direttore dell'ANSA, Elysa Fazzino, giornalista de *Il sole 24 ore*. I tre ospiti hanno tutti sottoscritto la propria adesione alla sezione MFE di Campoleone. A conclusione dei lavori si è proceduto al rinnovo delle cariche di sezione. Nicola Forlani è stato riconfermato Segretario, mentre la presidenza è stata assunta da Carlo Curti Gialdino.

Intervento in radio - Il programma radiofonico "Cosa decide il Parlamento europeo", diffuso su tutto il territorio nazionale, ha trasmesso il 17 luglio un editoriale di Nicola Forlani intitolato "Pensiero positivo", di commento ai risultati delle elezioni e al ruolo del Parlamento europeo.

ROMA - Articolo su rivista - *Aprile* ha pubblicato un articolo, a firma del Vice-segretario del MFE Paolo Acunzo, intitolato "Un governo per rilanciare un'Europa dimenticata", in cui

si valutano i risultati delle elezioni europee e, affinché si possa invertire il trend di partecipazione al voto sempre calante dal 1979 in poi, si sottolinea la necessità che l'UE si dia un governo democratico, eletto sulla base dei risultati delle elezioni europee.

Libro sull'Europa - Giuseppe Bronzini (Comitato centrale MFE) è tra i curatori del volume "Le scommesse dell'Europa. Diritti, istituzioni, politiche". Tra i saggi presenti nel libro, si segnalano quelli dello stesso Bronzini, di Lucia Serena Rossi, di Pier Virgilio Dastoli e di Lucio Levi.

LIGURIA - GENOVA - Dibattito - Nicola Vallinoto e Guido Levi hanno preso parte come relatori all'evento "Stelle di Pace", organizzato il 20 maggio a Villa Serra dal locale Municipio che ha dedicato la giornata al tema "5 idee per l'Europa proposte dal MFE".

Congresso regionale - Si è svolto il 24 maggio a Genova il Congresso regionale del MFE ligure. Sono stati eletti Presidente del Centro regionale Piergiorgio Marino e nuovo Segretario regionale Sandro Capitanio.

Incontro con Cofferati - Il 24 maggio, prima del Congresso regionale, la segreteria regionale del MFE ha incontrato Sergio Cofferati, candidato al Parlamento europeo in seguito eletto, cui sono state presentate le richieste del MFE ai parlamentari europei.

Attività durante la campagna elettorale - Durante la campagna elettorale vi sono stati numerosi interventi di federalisti ad incontri organizzati da partiti e associazioni: COOP, ACLI, ARCI, tre circoli del PD, Agire Politicamente, Centro In-Europa, un Consiglio di Circoscrizione, Sinistra e Libertà, Facoltà di Fisica, La Passeggiata Libro-caffè, circolo Aldo Moro.

LA SPEZIA - Nascita di una nuova sezione della GFE - È nata la sezione spezzina della GFE. La fondazione è avvenuta mercoledì 1° luglio, dopo una conferenza tenuta al Centro di arte moderna e contemporanea di La Spezia dove si è discusso di Europa, del suo passato e del suo futuro, delle iniziative del Movimento e della nuova sezione nascente. Fra i partecipanti hanno preso la parola Duccio Grassi e Roberto Centi, federalisti spezzini, oltre a Francesco Pigozzo e Matteo Trapani, esponenti della GFE toscana. Sono stati eletti Paolo Censoplano alla presidenza e Luca Mastrosimone alla segreteria.

LOMBARDIA - CREMONA - Incontro sul nucleare - Sabato 11 luglio, nel giardino della sede, si è svolta l'assemblea del MFE di Campoleone. I lavori, a cui hanno partecipato iscritti ed ospiti, sono stati introdotti da Francesco Gui, Segretario del Comitato Spinelli. Gui ha svolto alcune considerazioni sui risultati del G8 de L'Aquila, in relazione alle prospettive di rilancio dell'opzione federalista. Hanno partecipato all'incontro, tra gli altri, Carlo Curti Gialdino, docente di diritto internazionale presso "La Sapienza" di Roma, Giampiero Gramaglia, già direttore dell'ANSA, Elysa Fazzino, giornalista de Il sole 24 ore. I tre ospiti hanno tutti sottoscritto la propria adesione alla sezione MFE di Campoleone. A conclusione dei lavori si è proceduto al rinnovo delle cariche di sezione. Nicola Forlani è stato riconfermato Segretario, mentre la presidenza è stata assunta da Carlo Curti Gialdino.

MILANO - Partecipazione a tavola rotonda - Il 2 luglio si è svolta una tavola rotonda presso l'ISPI su tema "Pensare in grande. L'Europa dopo il voto", con la partecipazione di Carlo Bastasin (giornalista del Sole 24 Ore), Boris Biancheri (ISPI), Enrico Letta (parlamentare) e Stefano Silvestri (presidente IAI). Nel corso del dibattito ha preso la parola Antonio Longo, della Direzione del MFE, che ha sottolineato innanzitutto come il metodo intergovernativo di riformare le istituzioni (dalla Costituzione al Trattato di Lisbona), basato su un processo decisionale che presenta ancora il sistema dell'unanimità e delle ratifiche nazionali, abbia prodotto la paralisi dell'Unione e la sua incapacità di affrontare le sfide della crisi. Dopo aver denunciato la grave responsabilità dei partiti nella recente campagna elettorale (niente programmi e niente candidati alla presidenza della Commissione) Longo ha ricordato che il MFE ha lanciato un appello ai neo-parlamentari (che è stato poi distribuito ai relatori) affinché non subiscano le imposizioni dei governi nazionali nella scelta delle cariche istituzionali, ma siano essi stessi a decidere autonomamente. Se dovesse accadere questo avremmo un inizio di un processo democratico europeo, base indispensabile per giungere ad un governo europeo. Nella sua replica Letta, dopo aver detto che il Partito Democratico Europeo aveva suggerito due candidati (Verhofstadt e Monti), ha riconosciuto che il PSE è stato purtroppo latitante e che bisognerà giungere ad una lotta politica europea.

Diffusione volantino a manifestazione sull'Iran - Giovedì 2 luglio, in occasione della manifestazione di solidarietà alle vittime delle violenze in Iran "Con i giovani iraniani per la democrazia", che si è svolta a Milano davanti al municipio, è stato distribuito un volantino, firmato da MFE, Giovani Democratici, Radicali italiani, Repubblicani europei e Circolo Spinelli, intitolato "La democrazia in Iran chiama, l'Europa non risponde", con il quale si condanna la divisione dell'Europa, che non è in grado di prendere una posizione unitaria e di intervenire a sostegno di chi chiede la libertà in Iran.

Assemblea del Circolo "A. Spinelli" - Il 2 luglio, presso l'Università Statale di Milano, si è tenuta l'assemblea annuale del "Circolo di cultura politica Altiero Spinelli", presieduto da Antonio Padoa Schioppa e diretto da Antonio Longo. Si è dato conto dell'attività svolta nel corso dell'anno passato, che ha visto importanti eventi gestiti in collaborazione con il MFE

ed altri enti/associazioni, come la celebrazione del 60° anniversario della fondazione del Movimento europeo, la promozione di dibattiti sulla crisi economica internazionale (effettuati in ambito universitario) o legati ad eventi politici (crisi nei Balcani, elezioni europee). Circa i programmi futuri, mentre si è ribadita la necessità di continuare a proporre incontri di natura culturale (dall'approfondimento del pensiero federalista agli interventi sui fatti della politica europea ed internazionale), si è affermato che il Circolo si adopererà per organizzare, in collaborazione con il MFE, la Convenzione dei cittadini europei. Si è proceduto poi a rinnovare le cariche, con la conferma di Antonio Padoa Schioppa a Presidente e di Antonio Longo a Direttore, e la nomina dei seguenti membri del Direttivo: Francesco Albertini, Filippo Barberis, Simone Keremidschew, Roberto Novelli e Anna Tempia.

VARESE - Articolo su stampa locale - Il quotidiano *La Prealpina* ha pubblicato il 13 giugno e il 3 luglio due articoli di Antonio Longo (Direzione MFE) intitolati rispettivamente "I cittadini europei hanno il diritto di scegliere il governo dell'Europa", di commento ai risultati delle elezioni europee, e "Il Parlamento europeo alla prova della verità", nel quale si auspica un accresciuto ruolo del Parlamento europeo nella procedura di nomina del Presidente della Commissione. I segnali lanciati dal Parlamento in questo periodo sono incoraggianti.

PIEMONTE - TORINO - Dibattito sul basic income - Il 15 giugno, a Torino, nella sede di via Schina, il Centro Einstein di Studi Internazionali e il MFE hanno organizzato un dibattito sul tema: "Il basic income (reddito di cittadinanza) al tempo della crisi economica". Il dibattito rappresentava la naturale prosecuzione della Convenzione dei cittadini europei del Piemonte che, lo scorso 25 maggio, aveva visto le associazioni della società civile e le organizzazioni economiche e sindacali confrontarsi con i candidati al Parlamento europeo e presentare petizioni e documenti contenenti proposte su temi sociali, economici e ambientali. CESI e MFE hanno deciso di organizzare un ciclo di dibattiti sui temi citati iniziando dal tema del basic income, perché in un periodo di crisi come questo siamo chiamati a riflettere sulle soluzioni per sostenere il reddito delle fasce più deboli della società europea. In apertura dell'incontro Grazia Borgna (CESI) ha affermato che questa crisi è il frutto avvelenato di un modello di sviluppo basato sull'idea del mercato autoregolato. Ha preso quindi la parola Giuseppe Bronzini, membro del Basic income network Italia oltre che del MFE, che ha ricordato come la Carta dei diritti fondamentali dell'UE all'art. 34 dice: "Al fine di lottare contro l'esclusione sociale della povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa, rivolta a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongono di risorse sufficienti", carta che avrà validità obbligatoria con la ratifica del Trattato di Lisbona e la cui efficacia è stata anticipata da moltissime sentenze dei giudici europei ed anche della stessa Corte di giustizia. Per quanto riguarda il diritto ad un reddito minimo garantito permangono, ha fatto rilevare Bronzini, rilevanti differenze di opinione. Il punto critico è sulle condizioni che ne regolano l'erogazione: se il basic income debba essere erogato in relazione alle condizioni di inoccupazione e quindi debba essere condizionato all'accettazione di un lavoro o se invece debba essere indipendente dalla sfera lavorativa e quindi riconosciuto come un diritto fondamentale legato alla cittadinanza. Solo se ha questo secondo senso, ha affermato Bronzini, esso acquisisce una dimensione costituzionale, diventa la garanzia a tutti del minimo vitale, un reddito che possa assicurare un'esistenza libera e dignitosa. Ha quindi preso la parola Alfonso Iozzo, dell'esecutivo dell'UEF, che ha parlato della riforma dei sistemi pensionistici, che deve contenere degli elementi innovativi. Non è sufficiente, a suo parere innalzare l'età pensionabile se non si creano nuovi e migliori posti di lavoro per i giovani. Inoltre, se fino ad oggi sono stati i giovani lavoratori che con i loro contributi hanno retto il sistema e reso possibile erogare le pensioni agli anziani, è probabilmente oggi giunto il momento di rovesciare il sistema. Considerato che oggi sono proprio i giovani i più vulnerabili è necessario che siano gli anziani a contribuire a costituire un fondo per costruire la futura pensione ai giovani che data la debolezza contrattuale non potrebbero farlo. Si deve oggi evitare il rischio che domani i giovani di oggi siano privati del diritto di godere di una pensione capace di assicurare loro una vecchiaia tranquilla e tutelata. Sono seguiti gli interventi di Zummo (ACMOS), Vizio e Serra (CISL), Bordino (Consulta regionale piemontese), Levi, Pistone e Sabatino (MFE). Grazia Borgna, chiudendo l'incontro, ha annunciato l'intenzione del CESI di formare un gruppo di lavoro che cerchi di collegare più temi in un'unica grande proposta della Convenzione piemontese ai parlamentari europei eletti nella circoscrizione nord-ovest e all'intergruppo federalista al Parlamento europeo.

Lettera ai Parlamentari europei - Il Centro regionale del MFE piemontese ha inviato una lettera, a firma del Segretario regionale Sabatino, ai parlamentari europei eletti nel collegio nord-ovest di invito ad aderire all'Intergruppo federalista al Parlamento europeo.

SICILIA - RAGUSA - Intervista su quotidiano locale - Il 12 luglio il quotidiano on line Corriere di Ragusa ha pubblicato un'intervista al Segretario del MFE di Catania Fausto Vecchio, uscita con il titolo "Federalismo europeo sull'esempio di Spinelli".

TOSCANA - LAMPORECCHIO - Dibattito - Giovedì 9 luglio si è tenuto, nell'ambito della Festa de l'Unità di Lamporecchio (PT), un incontro dal titolo "La lotta del popolo iraniano

per la democrazia", promosso ed organizzato dai Giovani Democratici pistoiesi. L'evento, coordinato da Cristina Cecchi (responsabile questioni internazionali e diritti civili GD Pistoia), ha visto l'intervento di Luciano Vecchi (PD) e Simone Vannuccini (Segretario GFE), oltre che di due giovani rappresentanti dei cittadini iranianesi residenti in Toscana. I relatori hanno risposto a molte interessanti domande sull'attuale crisi, sul ruolo della comunità internazionale e dell'UE, sulle mancanze dell'Europa rispetto all'auspicata unità politica federale, sulla riforma democratica delle istituzioni sovranazionali verso il progetto di un governo mondiale.

TRENTINO ALTO ADIGE - BRUNICO - Partecipazione a cerimonia - Il 5 luglio, nel piazzale della Caserma "F. Enrico", sede del 6° Raggruppamento Alpini, il Comitato provinciale di Bolzano dell'ANPI ha commemorato sette giovani di lingua italiana, che furono fucilati dai nazisti il 6 luglio 1944. Due dei relatori, il Consigliere comunale di Brunico, Svaluto, e l'ex-Senatore Lionello Bertoldi (ANPI Bolzano), hanno rivolto un saluto ai federalisti presenti, Teresa De Venuto e Gaetano De Venuto (MFE Padova) e la bandiera del MFE è stata inquadrata dalla telecamera della sede RAI di Bolzano, che ha ripreso la manifestazione.

VENETO - ABANO TERME - Il 18 luglio, al Parco Villa Bassi, durante la Festa Democratica dei Colli Euganei, si è svolto un dibattito sul tema "Il PD e l'Europa che vogliamo costruire", con i parlamentari europei Debora Serracchiani e David Sassoli (capodelegazione PD). Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha invitato i due relatori ad impegnarsi per dare una Costituzione all'Europa e consegnato l'invito ad aderire all'Intergruppo federalista al Parlamento europeo e l'elenco dei suoi componenti.

CASTELFRANCO VENETO - Premiazione vincitori concorso "Diventiamo cittadini europei" - Lunedì 22 giugno, presso la Biblioteca di Castelfranco Veneto, si è svolta la presentazione del seminario di Neumarkt (3-8 agosto), alla presenza dei dodici studenti delle scuole superiori della provincia di Treviso vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei", premiati con l'invito a partecipare al seminario. All'incontro hanno preso parte, oltre ai rappresentanti della sezione MFE di Castelfranco, Carla Puppinato (Assessore all'istruzione della Provincia di Treviso), Maria Gomierato (Sindaco di Castelfranco Veneto), Franco Rebellato (Preside del liceo Giorgione di Castelfranco) e Francis Contessotto (Preside dell'Istituto Canossiano Madonna del Grappa di Treviso).

PADOVA - Partecipazione a dibattiti - Il 24 giugno, Gaetano De Venuto, partecipando ad un dibattito del forum on line dell'associazione trentina Punto Europa sulle restrizioni all'applicazione della Convenzione di Schengen in occasione del vertice del G8, ha messo in evidenza come la libera circolazione delle persone aiuta i cittadini dell'UE a sentirsi liberi di circolare in un'area geografica e politica non più divisa ed auspicato che Punto Europa si occupi più spesso dell'UE per contribuire alla federazione dell'Europa. L'8 luglio, nella sede dei Beati i Costruttori di Pace, durante una riunione della rete antirazzista "Abracciaperte" sul pacchetto sicurezza del governo italiano, Gaetano De Venuto ha proposto, per un volantino sul tema, l'inserimento delle norme di diritto comunitario violate, riguardanti l'applicazione della Convenzione di Ginevra, l'attraversamento di frontiera e l'attribuzione dello status di rifugiato. Il 22 luglio, si è di nuovo riunita la rete antirazzista Abracciaperte, che ha creato il volantino appena menzionato. Su proposta di De Venuto, sono stati ammessi il riferimento alla violazione del diritto dell'UE nel testo del volantino ed il MFE come unico movimento politico tra le sigle firmatarie.

RONCADE - Congresso regionale - Domenica 28 giugno, presso la sala consiliare del Municipio di Roncade (TV), si è tenuto il Congresso regionale del MFE del Veneto, alla presenza di una sessantina di persone provenienti da 6 sezioni (Castelfranco Veneto, Padova, Loria, Treviso, Venezia, Verona). Ha aperto il congresso portando il suo saluto Simonetta Rubinato, Sindaco di Roncade e membro dell'Intergruppo federalista alla Camera dei deputati, che si è trattenuta per tutta la durata dei lavori. La relazione politica è stata quindi svolta dal Segretario regionale uscente Aldo Bianchin, che nella sua panoramica sulla situazione politica mondiale ha più volte evidenziato l'impossibilità per gli stati europei, se divisi, di essere interlocutori credibili nel mondo del XXI secolo, caratterizzato dall'affermazione di stati o aggregazioni di stati di dimensione continentale. L'Europa tornerà ad avere un ruolo se porterà a compimento la propria unificazione e se promuoverà la creazione di solide istituzioni mondiali democratiche e dotate dei poteri necessari ad agire. Se l'obiettivo della pacificazione interna può dirsi raggiunto, l'Europa deve porsi l'obiettivo della pace mondiale. Ma all'Europa mancano ancora una Costituzione e un governo, e i federalisti, anche una volta concluso l'iter di approvazione del Trattato di Lisbona, continueranno a rivendicarli. Virginio Bresciani, Tesoriere regionale, ha quindi esposto il bilancio del Centro regionale, che è stato approvato dall'assemblea. Sono seguiti numerosi interventi da parte di delegati ed osservatori, che hanno affrontato i temi della crisi economica, dei risultati delle elezioni europee, delle numerose attività svolte in questo biennio sul territorio regionale. Il segretario nazionale del MFE Anselmi ha tratto infine le conclusioni del dibattito, concentrandosi sul ruolo del MFE come movimento rivoluzionario, che deve saper vedere prima di altri le linee di sviluppo

della storia e indicare quindi le soluzioni alle questioni decisive per l'umanità. Da questo deriva la considerazione che il MFE si è guadagnato, pur non essendo un'organizzazione di massa e non avendo potere. Si è quindi proceduto con l'elezione del nuovo Direttivo, che è composto da Anselmi, Belcaro, Bianchin, Bresciani, Brunelli, Cangialosi, Cavallin, Contri, Costantini, T. De Venuto, De' Gresti, Esarca, Gruberio, Libralato, Martini, Nicoletti, Perosin, Roncarà, Ruvoletto, Sanvido, Tinè, Turato, Zanotto, Zorzi. Revisori dei conti sono Dorello, G. De Venuto e Lamedica, Proviviri Cacopardi, De Marchi e Padovani. Il nuovo Direttivo, riunitosi al termine del pranzo in un vicino ristorante, ha eletto Aldo Bianchin Segretario regionale, Matteo Roncarà Vice-segretario, Virginio Bresciani Tesoriere e Luciano Perosin responsabile per l'Ufficio del dibattito. La giornata è proseguita con la visita del Castello di Roncade e dell'oasi naturalistica di Cervara.

VERONA - Premiazione vincitori concorso "Diventiamo cittadini europei" - Nella mattinata del 14 luglio la Sala rossa del Palazzo scaligero ha ospitato la premiazione del concorso "Diventiamo cittadini europei", bandito fin dal 1985 dalla Provincia di Verona in collaborazione con il MFE e rivolto agli studenti del triennio delle scuole superiori. Il bando del concorso richiedeva di redigere un lavoro scritto (tema o tesina) oppure un elaborato grafico, su tracce proposte dagli organizzatori. Il neo Assessore all'istruzione Marco Luciani (alla sua prima uscita pubblica) ha incontrato i giovani vincitori, alla presenza del Segretario nazionale del MFE Giorgio Anselmi e dell'ex Assessore all'istruzione Maria Luisa Tezza, che nei precedenti 5 anni aveva dato pieno appoggio al concorso. I 25 vincitori veronesi (provenienti da 18 istituti), assieme a studenti di altre province venete, hanno partecipato al seminario di Neumarkt, che si è svolto dal 3 all'8 agosto.

L'UNITA EUROPEA



Mensile del Movimento Federalista Europeo (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore

Fausto Vecchio

Tesoriere

Matteo Roncarà

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segretario di redazione

Antonino Caramagna

Comitato di Redazione

Massimo Asero, Lucia Bordi, Federico Brunelli,
Eliana Capretti, Alessia Chiavetta, Massimo Contri,
Ilenia Lodato, Irene Mauro, Marita Rampazi,
Donatella Torregrossa

http

www.mfe.it

e-mail

unitaeuropea@gmail.com
fede_brunelli@yahoo.it

Prezzo copia

€ 2,00

Abbonamento annuo

€ 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a

EDIF

Via Villa Glori 8 - 27100 Pavia
Tel./fax 0382 20092

Editrice

EDIF

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa

Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia